quotidiano dei lavoratori

L. 200

giovedì 26 ottobre 1978

QdL: per non entrare in coma...

Venerdì (domani) è un'altra giornata cruciale per il nostro giornale: ci sono da pagare varie «robette», a cominciare dalla tipografia. Per non parlare poi dei lavoratori, che sinora hanno avuto soltanto il saldo dell'acconto del mese di settembre...Insomma, se nei giorni scorsi siamo riusciti ad evitare il collasso, la tempesta è tutt'altro che finita, e siamo ancora in alto mare per quanto riguarda la soluzione dei problemi più spinosi, anche se dall'incontro col Direttivo nazionale di Dp qualche spiraglio sembrava essersi aperto. In attesa che la via della riorganizzazione complessiva venga battuta, dobbiamo ancora rivolgerci ai nostri lettori, perchè il loro sostegno non cali. Anzi..àpossiamo chiedere ancora qualcosa di più?

Oggi a Firenze gli ospedalieri riaffermano la giustezza dei loro obiettivi e la loro forza

«Il sindacato non ci ascolta più Luciano Lama l'autonomo sei tu!»

L'unità dei lavoratori si è realizzata sulla piattaforma di Firenze: governo, partiti, regioni e sindacato fingono di ignorarlo - La trattativa di vertice per la copertura della spesa è in alto mare - Ieri in ogni sede di lotta al primo posto l'organizzazione per partecipare a Firenze

Siringa e martello

di Franco Calamida

Oggi gli ospedalieri manifestano a Firenze, i disoccupati di Napoli a Roma, mentre i metalmeccanici, i chimici, gli edili, i braccianti, discutono gli obiettivi della lotta contrattuale.

L'autunno che il sistema dei partiti voleva di tregua, si apre all'insegna di forti tensioni sociali di lotta.

Agli ospedalieri il governo ha detto un no *secco. È saltata anche la «mediazione» sindacale, che non piace ai lavoratori, e neppure a Pandolfi, e* La Malfa cioè non esiste. A cosa punta in realtà il *governo? A tenere insieme il quadro politico; a mettere «tutti» contro gli ospedalieri, con il ventilato aumento della benzina, e con l'argomento, molto usato anche all'interno del sindacato, che più salario vuol dire meno posti di lavoro. È la linea dura, delle cariche di polizia, dei 6 lavoratori arrestati e delle precettazioni. «Regolamentare» le lotte degli ospedalieri con la repressione e con la calunnia della stampa di regime altro non è che il tentativo di tenere a freno anche gli altri settori del pubblico impiego per affrontare poi, una alla volta, le categorie dell'industria.*

Gli ospedalieri insegnano, a chi vuol capirlo, che la lotta di classe procede per grandi rotture. L'autonomia vera e l'unità dei lavoratori è sempre «il movimento reale che cambia lo stato di cose presenti» e la forza è l'azione di massa, di tutti, il decidere il contare. Questo è mille miglia lontano dalla comprensione dell'apparato sindacale, che infatti è scavalcato: anche chi segue la linea «nè con il governo, nè con i lavoratori» è senza ruolo e tra i due fuochi, perciò perdente. Gli ospedalieri no ono con il sindacato «cosidetto autonomo» e non sono sulla linea confederale. Gli imbecilli si chiedono: ma allora con chi sono? Sono con se stessi, finalmente; «il sindacato siamo noi» gridano nei cortei, come nel '62 a piazza Statuto e gli operai e i tecnici del '69.

È semplicemente sindacalismo di classe, militante e di massa, non delegato, che si scontra con il «sindacalismo professionale» e corporativo, delle confederazioni, che non unifica e divide, che non mobilita, ma debilita. La lotta di classe dà, quando servono gli strumenti che più servono: i Comitati di lotta, i coordinamenti di delegati che rispondono solo alle assemblee, cioè la democrazia di massa, forte della creatività, slancio e tensione ideale di tutti.

Lottano per i loro bisogni, il salario e l'organizzazione del lavoro e per l'unità con gli altri lavoratori, perchè i problemi della salute e della vita sono di tutti. La trasformazione è nella pratica, è nelle forme di lotta e deve guardare avanti, alla continuità di iniziativa, ad una lotta di lunga durata. Ma per vincere e far esplodere le contraddizioni dell'avversario il fronte di lotta deve crescere e consolidarsi.

Lo scontro ha dimensioni politiche generali, riguarda i rapporti di forza tra le classi, non è risolvibile nel chiuso dei problemi di categoria. È bene che ci pensino tutti, e anche i chimici che sembrano appiattirsi all'ombra della linea dell'Eur. Mille iniziative di lotta, di incontri di massa, di operai, studenti, disoccupati, possono convergere nello scontro col governo, nella scadenza che oggi i fatti impongono: lo sciopero generale.

«Il sindacato siamo noi». Con la lotta degli ospedalieri ha cessato di essere uno slogan, è diventato una realtà.

Aumento di 40.000 lire mensili sulla paga base, oltre il contratto Flo del 5 ottobre. Arretrati di questo contratto dal I gennaio -77 - Assunzioni e adeguamento degli organici [prima soluzione per migliorare l'assistenza] - Rifiuto della mobilità [arma dell'amministrazione per intensificare lo sfruttamento] - Riforma del mansionario, contro il tentativo della Flo di superarlo per rompere le rigidità e le difese dei lavoratori.

A sostegno di questa piattaforma manifestano oggi a Firenze ospedalieri che provengono da Toscana, Lazio, Campania, Marche, Umbria, Emilia Romagna, Friuli, Lombardia, Liguria. Si concentrano alle ore 11 alla Fortezza da Basso. La manifestazione è indetta dai Comitati regionali di coordinamento degli ospedali in sciopero: la Flo sconfessa l'iniziativa e preferisce insistere sulla sua piattaforma che le assemblee hanno rifiutato, i sindacati autonomi ribadiscono la loro estraneità al movimento, giocando a livello di vertice per essere ammessi alla trattativa, dopo che i lavoratori hanno ricacciato ogni tentativo di strumentalizzazione corporativa.

A **Firenze** ieri mattina, assemblea fino alle 12, poi lavoro organizzativo: in 23 giorni di sciopero gli ospedalieri di Firenze hanno creato una rete anche organizzativa tale da essere in grado di fare autonomamente quello che finora solo i grandi sindacati e partiti hanno potuto permettersi con la loro potente

segue a pag. 8

Domani a Roma:

Il convegno nazionale scuola promosso da Dp da venerdì a domenica a Roma *(a pag. 2, una serie di indicazioni e avvisi)*

E il fronte dell'empietà decise: Aldo Moro non dev'essere salvato

L'intervento di Mimmo Pinto alla Camera dimostra gli squallidi restroscena del gioco tra i partiti della maggioranza sulla pelle di Moro - Silenzio stampa sulla vicenda delle foto scomparse

ROMA — *«Il caso Moro continuerà ad essere destabilizzante per voi, perchè troppe sono le coscienze sporche, troppi sono i mercati, troppa è l'arroganza fondata sulla malafede che il governo in carica sta collezionando».*

Era da poco passato mezzogiorno e di fronte a 13 parlamentari il compagno Pinto ha iniziato il suo intervento con la riproposizione della inchiesta parlamentare. Ha parlato per affrontare il nodo centrale del caso Moro che la relazione di Rognoni ha accuratamente evitato: è stato fatto tutto il possibile per salvare Aldo Moro?

Una pietra lanciata nello stagno, un tentativo di fare un dibattito mentre si stanno già preparando le conclusioni unitarie della maggioranza, mentre i pochi presenti in aula stanno ad indicare che questa è una discussione che non si farà.

Non ci sarà il dibattito - ha detto Pinto - ma «a tutti voi e agli assenti dico che non riuscirete a chiudere come vorreste questa storia».

E per non chiudere questa storia Pinto ha chiamato in causa i socialisti con nome e cognome, Gennaro Aquaviva e Fabrizio Cicchito che - ha sostenuto il compagno - gli hanno riferito della sporca proposta ricevuta da Piccoli disponibile a sposare il partito della trattativa in cambio di una contropartita politica. E proprio citando i socialisti come una delle fonti di informazione Pinto ha fatto una ricostruzione della storia politica dei giorni immediatamente seguenti al rapimento. Dal ruolo di Galloni uno dei più intransigenti che non a caso ha preso il posto di Piccoli a quello di Bodrato che si incaricò di intervenire presso il vaticano per bloccare le iniziative di Paolo sesto. E poi le responsabilità di Cossiga che rese di pubblico dominio, vanificandoli alcuni tentativi di entrare in rapporto con i terroristi. E poi ancora le responsabilità dei vari partiti nel far naufragrare le possibilità di scambio uno a uno. Quella del Pci che fa saltare l'ipotesi della Besuschio facendone argomento di una campagna sull'*Unità* quella della Dc che abbina l'intransigenza alla «furbizia» di far rendere irreperibile Bonifacio quando si trattava di firmare la grazia. Le veline passate ai giornali e le censure che arrivano fino all'*Osservatore Romano* che taglia alcuni passi di un discorso del papa.

Poi ancora l'intervento ha parlato dello stato delle indagini, di quello che non si è fatto prima, delle piste abbandonate dopo: di Andreotti, regista di tutta la manovra delle lettere, e grande dirigente di tutto il partito della trattativa.

Infine Pinto ha affrontato il discorso sul terrorismo sulla scelta del governo di combatterlo solo sul punto militare con l'unico risultato di introdurre nella società livelli di violenza sempre più grandi. Ha concluso annunciando

segue a pag. 8 **St. Se.**

L'uso e il non uso (calcolato) delle foto

C'è anche «Fotografia selvaggia»

La nostra, è già stato detto, è una civiltà delle immagini. Si comunica, si informa, si costruisce la storia attraverso l'uso della fotografia, della Tv, del cinema. L'immagine con le sue capacità sintetiche, combatte una continua battaglia contro la complessità del reale. La lotta degli ospedalieri è anche trasformata in torneo a suon di obiettivi. Ecco che allora si vedono sui giornali truppe armate fino ai denti bloccare il sadismo degli ospedalieri che torturano i vecchi degenti e spengono la luce nelle sale operatorie. Il marchese De Sade era un principiante. l'Unità *invece sintetizza il problema mostrando file sterminate di cucine fatte funzionare dai militari. È un'immagine bella e toccante, anche un po' leninista. Uomini di acciaio si fanno carico della società, spezzano la provocazione e il turpe commercio sulla salute. Si fanno stato, di guerra. Gli uccisori della scorta di Moro, invece, sono stati fotografati proprio mentre sparavano. Come sapete il fotografo è un parente di un dipendente dell'agenzia stampa di Flaminio Piccoli. Qui il caso, se è un caso, è stato diabolico. Nessuna mente umana sarebbe stata in grado di architettare una storia così favolosa. Piccoli fotografo nel paese di Alice, Andreotti il perfido principe che scrive la storia del suo regno e la spedisce a tutti i sudditi. Chi risponderà nel migliore dei modi sposerà Guido Carli, la sua figlioccia più esigente. C'è poi il generale Dalla Chiesa nelle vesti di Sputafuoco che vuole bruciare le lettere dei suoi amanti, per non soffrire. E il ministro Rognoni, cannibale che si mangia alcune pagine del memoriale Moro prima di presentarlo alla stampa, e lo trova delizioso. Il caso Moro è ormai una favola lontana, un racconto simbolico un'immagine. La memoria collettiva di se stessa che la Dc affida ai posteri mentre Berlinguer ascolta tutta questa storia di paure e miracoli sulle ginocchia di nonno Pertini che fuma la pipa e visita il papa.*

Però il rullino delle foto degli assassini di via Fani, consegnato alla magistratura non c'è più. Durante il dibattito parlamentare di questi giorni non lo si proietterà in anteprima. La civiltà delle immagini che ha alcune leggi, fra cui quella che dice che non la si può fotografare. Nessuno le può fare il ritratto. Quando capita, l'immagine azzera la civiltà e c'è il vuoto. Cosa intollerabile. Fotografia selvaggia però ha le sue preferenze. Si dedica poco ai metalmeccanici solo se sono rudi e disciplinati, molto invece agli autobus incendiati e ai giovani morti per droga, mostrati sempre in un prato, buttati là come animali infetti. Moltissimo poi viene dedicato ai papi vivi e morti, perchè la chiesa è l'immagine per eccellenza. È l'immagine concentrata dello stato che si prepara a governare quell'emergenza speciale che, si mormora nell'ultima risoluzione Strategica dello Spirito Santo colonna Polaroid verrà chiamata l'era della guerriglia visuale.

Pierot

Il movimento di opposizione a Napoli: disoccupati organizzati e precari della scuola in lotta

I disoccupati a Roma: lotta e discussione

ROMA — La «torta» dei disoccupati dei Banchi Nuovi, il simbolo della spartizione clientelare dei partiti operata sulla pelle di ogni disoccupato, sta sempre lì, davanti al Ministero del Lavoro. Sul marciapiede stanno alcuni disoccupati sdraiati sulle coperte, mentre al quarto piano del palazzo campeggia lo striscione dei «Banchi Nuovi». Lì dentro, nella sala riunioni, ci sono i compagni della delegazione che hanno pernottato nel Ministero, *«di fronte* - come dice il comunicato della delegazione stessa - *all'evasività e all'inconcruenza delle risposte ricevute»*. La riunione a Napoli tra dieci giorni con Ministro, forze politiche, sindacali ed enti locali, richiesta dai disoccupati per verificare i tempi di attuazione di programmi d'investimento (Apomi 2, Alfa Sud, Aeritalia) non potrà svolgersi, secondo il sottosegretario per motivi organizzativi. Si farà chissà quando. Sull'altra precisa richiesta della delegazione, quella di rendere pubblico un accordo riguardante la lista Sacca-Eca, che il Ministro Scotti tiene nascosto, è stato risposto che le responsabilità sono del Comune di Napoli. La delegazione ha quindi deciso di continuare ad oltranza l'occupazione della sala del ministero. Mentre alcuni disoccupati seguono da «sotto» l'evolversi della trattativa, altri hanno avuto martedì o avranno in giornata, degli incontri con compagni disoccupati e di movimento di Roma. Un incontro tra soggetti sociali non mediato da nessuno, sulle proprie esperienze di lotta.

Martedì sera c'è stato un incontro nella sede del Centro di Cultura Popolare del Tufello, tra disoccupati napoletani e compagni del quartiere, del comitato disoccupati di Roma, studenti, ed alcune compagne. Sono venute fuori differenziazioni, per esempio sull'atteggiamento verso i corsi professionali non finalizzati (in entrambi le ragioni finanziati dalla Cee): i compagni dei Banchi Nuovi tendono a rifiutarli per far saltare l'accordo tra i partiti; i compagni di Roma per la specificità della loro situazione (non esistono «comitati» di zona) accettano anche corsi non finalizzati, utilizzabili per organizzarsi e controllando l'ammissione ai corsi. I compagni di Roma hanno anche insistito *«sulla necessità* - ha detto Mauro - *di andare a fare i picchetti sotto le fabbriche in lotta; questo a noi è servito molto per confronti dei rapporti di forza con la Provincia»*. I disoccupati di Napoli hanno raccontato la storia dell'Alfa Sud si è discusso sulla tendenza degli operai a fare straordinari: *«spesso hanno in famiglia tre, quattro disoccupati* - ha detto una compagna insegnante di Roma - , sulla mancanza delle donne nel corteo dei Banchi Nuovi. *«Da noi c'è solo una compagna anarchica...Le donne , che fanno? Altro che lavoro nero, peggio!»*. Insomma questa volta i disoccupati napoletani non sono venuti solo a fare la «passeggiata» al Ministero, il corteo, pur coinvolgente, ma a cominciare un lavoro di scambio di esperienze, di comunicazione delle proprie contraddizioni, delle reciproche specificità che troppo spesso è stato eluso o a favore delle manifestazioni nazionali o delegato agli specialisti della politica. Una pratica da continuare per riprendersi la parola per crescere insieme per costruire degli obiettivi comuni chiari nella coscienza di ogni singolo proletario e non insegnati da chissà chi.

Marco Mele

Assemblea dei precari a Napoli: passa la mozione della sinistra

Un'importante scadenza che ha visto uniti studenti, insegnanti, lavoratori non docenti - Respinta la proposta di condurre una mera battaglia di emendamenti in parlamento

L'assemblea era stata indetta dalle Oo.Ss. per discutere del decreto legge Pedini sull'università. Si è svolta nella facoltà di ingegneria di Napoli, vi hanno partecipato centinaia di studenti, docenti e non docenti, che hanno riportato all'interno dell'assemblea le questioni discusse in molte assemblee di sottosezione nei giorni precedenti. La mobilitazione e lo stato di agitazione permanente che nelle scorse settimane ha ricreato un movimento all'interno di molte università ha prodotto ieri un risultato che pensiamo indicativo di una strada che puntando sulla ricomposizione del fronte di lotta si misura a partire dai problemi e momenti specifici e di categoria con quelle che sono le scelte del governo (Piano Pandolfi, decreto Stammati) e quelle del sindacato (linea dell'Eur).

«L'assemblea generale, ribadisce un giudizio complessivo di netto rifiuto della logica del decreto legge per l'università. Questo si configura come un provvedimento di stabilizzazione del processo di restaurazione conservatrice e di ridimensionamento quantitativo e qualitativo dell'università, portato avanti tra l'altro anche dai precedenti provvedimenti urgenti del '73».
E' questo l'inizio della mozione finale approvata dall'assemblea che così prosegue. «Il decreto legge mortifica le giuste aspettative economiche dei lavoratori, in particolare dei non docenti.

Divide e frantuma sia il personale non docente che quello docente; restaurando pienamente a regime una struttura gerarchica e piramidale, con al vertice il potere baronale, in continuità con l'università degli anni '50, contro le lotte portate avanti in questi ultimi 10 anni dal movimento operaio e dal movimento che si è sviluppato nella scuola.La discussione durata più di 4 ore ha visto prendere la parola diversi studenti e operatori dell'università. Già dai primi interventi si sono delineate due posizioni, così schematizzabili. Da una parte alcuni sindacalisti e docenti nel ribadire gli elementi negativi contenuti nel decreto hanno spinto per decidere una semplice battaglia di emendamenti da fare alla camera. Dall'altra ci si è fatti portavoce degli elementi racchiusi poi nella mozione finale approvata. Vediamoli. Accanto a quelli prima accennati tre questioni sono state al centro del dibattito.

Una prima: tutti i lavoratori dell'università e gli studenti ritengono necessario risolvere le questioni economiche e normative dei precari e dei lavoratori non docenti, ormai indilazionabili.

Una seconda questione: il tempo pieno e le incompatibilità sono rimandate ad un futuro non precisato per gli ordinari, alla riforma per gli altri. In ogni caso restano parole vuote visto che in molte facoltà mancano le aule e perfino le strutture più elementari.

Una terza questione: i salari per i lavoratori universitari restano i più bassi rispetto a quelli delle altre categorie comunque è negativo che le aspettative di aumento salariale vengano indirizzate esclusivamente a prospettive di avanzamento di livello, con forti rischi di divisione tra i lavoratori. Si pone invece l'obiettivo della perequazione salariale con le altre categorie del pubblico impiego.

L'assemblea si è chiusa con la proposta di continuare la mobilitazione in atto; intanto, è prevista per martedì 7 novembre un'assemblea di tutto il personale e degli studenti della università di Napoli. Vi parteciperanno delegazioni di fabbrica e i disoccupati.

Mario Raffa

Un bando-truffa per dividere i proletari

NAPOLI — Abate Mario, Abbate Aldo, Abbate Giuseppe, Abblasio Francesco, Abruzzese Antonio....e via via tutti gli altri finò a Zuccone Francesco che chiude l'elenco. Sono i disoccupati napoletani che parteciperanno ai corsi professionali di pre-avviamento al lavoro, ma non finalizzati al lavoro.

Il coordinamento regione-prefettura-comune ha pubblicato, al termine di una giornata che ha visto una delegazione di disoccupati della lista «Eca» occupare l'assessorato alla programmazione del comune, un primo elenco: 2674 nomi.

Che fosse un bando-truffa quello diramato - il giorno stesso in cui i corsi sarebbero dovuti iniziare - 34 giorni fa dai vertici istituzionali, il movimento dei disoccupati organizzati lo ha gridato sulle *strade in decine di cortei.* Ora c'è anche la prova: nel pubblicare il primo elenco (con 34 giorni di ritardo dalla data di «inizio dei corsi, il 20 settembre) le autorità hanno precisato che sono pervenute oltre 31.500 domande.

Secondo il bando, i corsi saranno riservati a 4.000 (dei 160 mila) disoccupati; prioritariamente saranno avviati ai corsi i disoccupati della lista «Eca» quindi per i «posti» rimanenti sarà stilata una graduatoria. Ed, esaurita la riserva di posti della lista Eca, saranno avviati altri disoccupati.

Al bando risposero - in soli 10 giorni - appunto in 31.500; e sarebbero stati il doppio, il quadruplo, se non si sapesse che era un bando-truffa. Ed ora il coordinamento giudicante ha emanato il 'verdetto'; infatti, dice il comunicato ufficiale, dopo questo primo eleneco ne sarà *pubblicato un secondo che* dovrebbe aggirarsi intorno a: 1.600 nominati, che si riferiscono sempre alla Sacca Eca. Ergo: i 'posti' sono 4.000 se alla sacca Eca spetta la priorità e i residui posti saranno attribuiti al resto in base a graduatoria, e se la Sacca Eca conta all'incirca 4.280 disoccupati, se ne deduce che la cifra di 4000 non riuscirà a coprire nemmeno la Sacca Eca.

Le rimanenti 27.500 domande saranno direttamente cestinate e con tante scuse.

Se la Sacca Eca è così ampia le ragioni sono due: la prima, il voltafaccia del ministro Scotti che tre anni fa siglò con i disoccupati organizzati un accordo pre-elettorale con il quale assicurava che entro il 31 dicembre '76 sarebbero stati reperiti a Napoli e provincia 26.000 nuovi posti di lavoro. Oggi, a distanza di due anni dalla scadenza, c'è ancora una fascia *rilevante - di quei disoccupati* che strapparono i 26.000 posti - ancora sulla strada. Il secondo motivo è che la stessa lista Eca è inquinata di infiltrazioni clientelari orchestrate dalla Dc e dal resto dell'arco dell'intesa.

«Sulle modalità e i criteri assunti per l'avviamento «c'è anche un «giudizio largamente positivo», in una dichiarazione solenne, dell'assessore comunale alla programmazione Geremicca (Pci); nella stessa dichiarazione-farsa. Geremicca che sicuramente non è laureato in matematica -afferma che, esaurita la sacca Eca, «il numero dei posti-corso a disposizione degli altri aspiranti è estremamente limitato». Se prima di dichiarare ufficialmente queste affermazioni, si fosse munito di pallottoliere avrebbe constatato che 4000 corsi non bastano nemmeno agli «eca».

Smascherati da oltre un *mese dai disoccupati organizzati*, i partiti stanno ora frettolosamente tirando fuori dai cassetti una prima manciata -ma ancora spiccioli- di opere pubbliche che attendevano solo l'avvicinarsi delle regionali e comunali del 1980; infatti, in coincidenza del corteo «su» Roma dei disoccupati napoletani, proprio oggi c'è la notizia ufficiale che entro il 31 dicembre '78 saranno appaltati 30 miliardi per sistemazione di edifici demaniali, 8 miliardi per monumenti, 28 per opere idrogeologiche (Sele, Volturno), 100 per il tribunale nuovo, 8 miliardi per il porto, 8 miliardi per il risanamento di rioni Iacp, 18 per edilizia scolastica (ma il fabisogno è dieci volte tanto) per un totale di 200 miliardi .

Si tratta di spiccioli a confronto della piattaforma dei disoccupati in questi giorni a Roma.

R. di Francesco

Interessi dei privati e Tv locali sono la causa del blocco della Rai

Si riunirà questa sera, per discutere l'ennesima volta degli stessi argomenti, la Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla Rai Tv. Da mesi attendiamo la partenza dei piani di attuazione della Terza Rete, tutti attendono con impazienza, le regioni soprattutto, invece un parere definitivo sui progetti del Consiglio di Amministrazione dell'azienda, presentati in una riunione da oltre venti giorni, la commissione non l'ha ancora dato. I ritardi nel lavoro della commissione parlamentare, sono stati imputati, e non a torto, all'ostruzionismo che il Psi pratica tramite i suoi rappresentanti nell'organismo senza falsi pudori.

A metà della settimana scorsa è iniziato al senato il dibattito sul progetto Gullotti di «regolamentazione degli impianti radiotelevisivi in ambito locale». *Il nodo centrale di tutto quanto si sta muovendo in materia di tramissione radiotelevisive, è centrato sulla privatizzazione dell'etere. Lo scontro è tra chi la sostiene a spada tratta e viene accusato di essersi schierato [come repubblicani e socialisti] a difesa degli interessi di settori dell'imprenditoria editoriale, con chi ha fatto, come il Pci, della pubblicizzazione, la propria bandiera.*

È chiaro che non è possibile allinearsi con l'una o l'altra posizione se non vengono chiarite delle condizioni di fondo e cioè che la pubblicizzazione va sostenuta dove è possibile controllarne la gestione; non potremmo assolutamente scegliere ancora per un monopolio di stampo bernabeiano, d'altra parte non siamo nemmeno per una privatizzazione in senso lato se non si distingue tra due 'mezzi' sostanzialmente differenti: radio e televisione. Sulle seconde si è accentrato l'obiettivo della 'libertà di espressione' *fondamento cui circa tre anni fa erano sorte le radio democratiche, unico vero elemento, finora, del decentramento dell'informazione nel nostro paese.*

Lo sviluppo delle Tv private non prelude a nessun aumento delle capacità di coloro che ne sono sempre stati privati, di diffondere le proprie idee, i propri modi di pensare, insomma il raggiungimento di vasti settori di popolazione o semplicemente il contatto tra loro. Si tratta semplicemente di una operazione commerciale talmente vasta da rendere solo immaginabili limiti e portata reale. Quello che per noi è fondamentale, è salvare l'esperienza delle radio democratiche, il cui patrimonio storico e culturale è stato messo in difficoltà ultimamente, da una grossa crisi finanziaria e politica che le ha, in un modo o nell'altro, coinvolte tutte.

Dobbiamo schierarci, ancor prima che per la pubblicizzazione o la privatizzazione, per la Terza Rete o le Tv private, per le radio democratiche perchè la discussione sul progetto di legge Gullotti, garantisca loro una serie di condizioni di favore avendo realmente svolto un ruolo importante nell'informazione. Il discorso è molto ampio e comprende il senso che la legge dell'aprile 1975 voleva dare a un campo vastissimo, cioè la possibilità di tutto il territorio nazionale di poter fruire di fonti di informazione diverse da quelle Rai.

Oggi si tende a preoccuparsi più delle televisioni che delle radio, come d'altronde si era previsto, per la fonte maggiore di introiti che queste possono procurare.

Il rapporto tra 'l'economicità di gestione' e 'pluralità delle iniziative' *viene visto con un'ottica distorta quando si deve fare i conti con gli interessi che gravitano sulle Tv private e che bloccano la commissione parlamentare con paraventi ideologici. È evidente che il costo degli impianti televisivi, immensamente superiore a quello delle stazioni radiofoniche, condizionerà il loro sviluppo nelle aree più decentrate, cosa che le radio hanno dimostrato di poter evitare. In questo caso, si eviterebbe l'oligopolio a carattere nazionale ma lo si avrebbe in ambito locale, le televisioni in sintesi non garantiscono per i loro costi una reale pluralità di iniziative che si possono avere con lo sviluppo delle radio locali soprattutto quando queste svolgono, programmano, «cultura» e «informazione».*

a. ma.

RADICALI
Presentato il congresso del partito

ROMA - Dall'1 al 5 novembre il partito radicale si riunirà a congresso nella città di Bari. La parola d'ordine del congresso sarà: *«1963-1978: quindici anni di lotte radicali. Diffonderle e radicarle nella società e nel paese. Costruire il partito federalista e federativo delle autonomie e delle nazionalità regionali»*. Adelaide Aglietta e Gianfranco Spadaccia ieri mattina hanno illustrato alla stampa il significato di questa parola d'ordine. Il partito radicale ha detto Aglietta *«è un partito libertario che non si affida a strutture organizzative di tipo burocratico e il congresso è l'occasione di un ripensamento complessivo dei suoi compiti e delle sue difficoltà nella lotta contro il regime e nei rapporti con le forze politiche che ne fanno parte»*. Spadaccia ha sottolineato, a sua volta, l'importanza e i motivi dello svolgimento del congresso a Bari per le *«preziose potenzialità che esistono nel Mezzogiorno per i radicali»*. Infine, parlando dei rapporti tra il partito radicale e il Psi il presidente del Pr ha espresso *«un giudizio fiducioso e positivo»* affermando che la classe dirigente socialista *«intende far valere un diverso rapporto col Psi e con la Dc. Ciò* - ha concluso - *potrebbe portare a una vera e propria rifondazione del Psi che ne farebbe il polo per un'alternativa democratica»*.

SARDEGNA
Seminario di Dp sulla questione sarda

CAGLIARI — A Tonara (Nuoro) nei giorni 28,29,30,31 ottobre e 1 novembre si terrà il secondo seminario regionale sulla questione sarda. Il seminario si articolerà nei seguenti punti, introdotti da relazioni: 1) la questione sarda oggi. 2) analisi sociaoeconomica della Sardegna. a) l'economia dipendente. b) le lotte operaie e popolari. 3) la questione istituzionale. Inoltre si faranno comunicazioni scritte su temi quali: la questione della lingua, centrali nucelari e problemi energetici, basi militari in Sardegna . Saranno presenti tra gli altri come relatori i compagni: Pino Ferraris, Lucilla Trudu, Salvatore Cubettu, segretario provinciale Flm, Allegretti Umberto docente universitario, Franco Calia consigliere comunale di Lula. I compagni che fossero interessati a partecipare al seminario e non avessero ancora comunicato al regionale lo facciano al più presto per poter prenotare vitto e alloggio e si rivolgano a: Dp, via Donizzetti 52 Cagliari. Telefono: 070/498184.

VATICANO
Ancora Villot il segretario di Stato

CITTA' DEL VATICANO - Con una lettere datata 24 ottobre, il nuovo papa ha confermato il cardinale Jean Villot segretario di stato per il periodo iniziale del suo pontificato. *«Con gesto di profonda delicatezza, ella signor cardinale ci ha manifestato subito che per tale ufficio sembrerebbe coveniente attese le presenti circostanze prendere in considerazione un cardinale italiano* - scrive Giovanni Paolo II - *Noi abbiamo sinceramente apprezzato questo suo gesto di totale disponibilità, ma riteniamo dopo matura riflessione di dovere per il periodo iniziale del nostro pontificato fare ricorso alla sua valida opera»*.

DEMOCRAZIA PROLETARIA
Domani il convegno nazionale scuola

ROMA - Si apre venerdì alle 15 presso l'aula magna del rettorato il convegno nazionale «scuola e movimento di lotta», promosso da Democrazia Proletaria. I lavori saranno aperti da una relazione della commissione scuola di Dp e proseguiranno con una divisione in gruppi, per permettere una discussione più ampia dei temi all'ordine del giorno. I gruppi previsti per venerdì saranno «misti», cioè in ogni gruppo dovranno essere presenti studenti, insegnanti, docenti e lavoratori. Per sabato gruppi «per movimento» (studenti, insegnanti...).

Domenica, invece, assemblea generale e conclusioni. Per raggiungere l'università dalla stazione Termini prendere l'autobus 66 o 67. Da Tiburtina prendere l'autobus 66.

Raccomandiamo a tutti i compagni di arrivare muniti di sacco a pelo. È in funzione un ufficio organizzativo del convegno, raggiungibile fino a venerdì alle 14,30 in via Cavour 185 (sede Dp), o al numero 06/4755898. Da venerdì alle 14 un ufficio organizzativo sarà in funzione all'università È in distribuzione presso l'ufficio organizzativo il materiale preparatorio del convegno.

ROMA
L'operazione «antiterrorismo» prosegue

ROMA - L'operazione «antiterrorismo» condotta nella giornata di martedì dalla Digos romana, ha portato all'arresto di 16 pesone indicate come «esponenti di organizzazioni terroristiche fiancheggiatrici delle Br dei Nap e di Prima Linea». Con uno scarno comunicato la questura ha fatto sapere che «nel corso dell'operazione sono state perquisite numerose abitazioni frequentata da presunti appartenenti a organizzazioni terroristiche *a destra delle Br e a sinistra dell'Autonomia.* Sono state sequestrate 16 pistole e otto fucili; 5 chilogrammi di esplosivo e 15 metri di miccia di vario tipo. È stato sequestrato anche materiale documentario che è ora all'esame dagli inquirenti. 16 persone sono state tratte in arresto e denunciate per partecipazione a banda armata. Le indagini continuano». Le armi e l'esplosivo sarebbero state trovate in due abitazioni - una disabitata al momento della perquisizione - l'altra invece abitata da un uomo e una donna - Federico Settepani e Rita Petrische secondo gli inquirenti appartengono all'area dell'autonomia. Altre tre persone dei 16 arrestati, sono state identificate e i loro nomi sono stati resi noti; si tratta di Mauro Testa, autista di una ditta di trasporti (i familiari hanno dichiarato che è del tutto estraneo alla politica). Lucia Salvatore (incinta al 7° mese) e il marito Maurizio del Vescovo. Il fratello di Lucia Salvatore è stato rilasciato nella serata di martedì Degli arrestati di cui si sa il nome solo Settepani rilsulta conosciuto; lo scorso anno ha partecipato attivamente alle lotte dei non docenti.

LA SITUAZIONE

L'Italia e il «serpentone»

Dietro al dibattito, politico che reca posizioni divaricate, sulle condizioni di adesione dell'Italia al sistema monetario europeo si celano alcuni tra i più grossi problemi dell'economia e del quadro sociale. Il Pri ha espresso questa posizione: o l'Italia aderisce, o esso esce dalla maggioranza di governo. L'adesione è sostenuta dalla maggior parte del governo e della Dc. Qual'è il senso profondo di questa linea? Essa significa l'intenzione di proseguire sulla strada: primo, del contenimento selvaggio della «spesa pubblica» in materia di livelli retributivi e di occupazione nel «pubblico impiego» e in materia di erogazione di servizi di utilità sociale; secondo, di un contenimento articolato del credito per investimenti tutto a vantaggio dei settori economici «trainante» lo sforzo di centralizzazione europea del grande capitale e tutto a spese dei lavoratori e di larghi settori di economia, destinati a un drastico ridimensionamento . Da un punto di vista globale, questo secondo aspetto della linea di adesione al sistema monetario europeo ha molto il sapore dell'andare avanti nella politica di deflazione.

D'altro canto, l'aggancio stretto della lira alle altre monete europee, tutte più forti di essa, comporterà [alle condizioni elaborate in sede europea: ma non se ne vedono altre seriamente possibili] una «spesa» grossa e continuata da parte statale; e pertanto pressioni sulla spesa pubblica e politica di deflazione si rendono necessarie per evitare una nuova accelerazione dell'inflazione e una nuova tendenza al deficit della bilancia dei pagamenti.

Si vede qui come questi risultati, per la maggior parte delle forze politiche borghesi e per i settori dominanti del grande capitale, non fossero affatto finalizzati ad una ripresa generale degli investimenti con i connessi benefici per i salari e per l'occupazione], ma ad una politica da cui trae vantaggio soltanto il grande capitale italiano ed internazionale i cui costi sono sempre più drammatici.

Detto questo, si capisce come mai la scelta di aderire al sistema monetario europeo trovi non poche resistenze nei sindacati e nel Psi e perplessità persino del Pci. La sua attuazione altro non significherebbe che venire coinvolti da parte della Dc e del grande capitale monopolistico in una nuova «puntata» di una strategia di grande portata, i cui effetti antioperai e antipopolari sono terribili; pertanto significherebbe, tale sua attuazione, una nuova «puntata» delle lacerazioni del sindacato e della crisi del riformismo e dei suoi rapporti di massa. Al tempo stesso , difficoltà a deglutire l'aspetto pesantemente deflattivo di tale scelta si manifestano in quei settori della borghesia destinati al ridimensionamento se non alla crisi, e si fanno sentire nella stessa Confindustria.

Queste contraddizioni possono saltare, aprendo un varco ampio alla lotta di massa. È anche qui il significato della lotta degli ospedalieri

Luvi

LAMA SU RINASCITA
Pubblico impiego, orario, salario

Luciano Lama nell'editoriale del prossimo numero di *Rinascita* interviene a proposito del dibattito in corso sulla validità e la realizzabilità della linea dell'Eur.

«Il programma economico del governo nel prossimo triennio e i piani settoriali saranno accettabili o no a seconda che essi risolvano prima di tutto le questioni dell'occupzione e degli investimenti al sud» scrive Lama, aggiungendo che a queste finalità devono rispondere anche i rinnovi e le lotte contrattuali. Nel pubblico impiego occorre, secondo il segretario della Cgil, «poter chiudere i contratti, per riaprirli poi, unificando la scala mobile con scadenza trimestrale, come negli altri settori, approvando la legge quadro e promuovendo una qualificazione della professione pubblica che restituisca dignità oltrechè compenso adeguato ai lavoratori del settore». Sull'orario di lavoro, dopo aver definito illusoria rispetto all'aumento dell'occupazione la riduzione generalizzata, Lama scrive: «Se vogliamo che la manovra sull'orario implichi aumento dell'occupazione occorre che la questione sia valutata a livello aziendale o di gruppi omogenei di imprese, per far diventare l'orario uno degli strumenti che insieme con la mobilità, la qualificazione professionale, la utilizzazione degli impianti, l'organizzazione del lavoro garantisca effettivamente nuova occupazione.Un tal modo di procedere è poi imprescindibile se si vuole come sostiene giustamente la Uil, operare sull'orario con costo zero». In materia salariale, ribadita la ragionevolezza delle 30 mila lire scaglionate nel triennio, Lama sostiene che esse vanno largamente destinate al riconoscimento dei valori professionali ora appiattiti dalla politica egualitaria e dagli effetti della scala mobile..».

PSI
De Michelis rispolvera l'alternativa di sinistra

AVELLINO — Parlando a Montoro in provincia di Avellino, Gianni De Michelis, responsabile della sezione organizzazione del Psi, ha detto che *«La situazione del nostro paese è arrivata ad un punto di stallo a livello politico, economico sociale e civile. Da questa constatazione bisogna partire per cercare di creare le condizioni per la costituzione di un nuovo blocco politico che, solo, è in grado di far uscire il paese dalla crisi»*.

«Alla necessità - ha proseguito De Michelis - *di muoversi su questo terreno, già avvertita dal Psi ed emersa anche in alcune categorie sindacali come la Flm, deve dare una risposta anche il Pci che rappresenta una forza indispensabile alla prospettiva dell'alternativa di sinistra, prospettiva che assume sempre maggiore attualità alla luce del vuoto presente nelle proposte politiche della Dc e del Pci stesso»*.

«La Dc - ha detto ancora l'esponente socialista - *non può trincerarsi dietro lo scudo dell'emergenza per gestire, da un lato, il potere alla sua maniera tradizionale e, dall'altro, mediare tra classi sociali e gruppi di pressione su una linea di sostanziale spoliticizzazione e di esasperazione corporativa di cui sono i cittadini. come accade in questi giorni negli ospedali, a farne le spese»*.

A colloquio con gli ospedalieri del Policlinico di Roma

«Solo se scioperiamo si accorgono che nelle cucine ci sono i topi»

ROMA— Quattro blindati dei Cc e della Ps davanti all'ingresso; un pulmino della polizia che fa la ronda nei viali; agenti in divisa che passeggiano davanti all'ingresso. È questo il primo impatto con il Policlinico Umberto I; dentro lo sciopero dei lavoratori ospedalieri continua, anche se qualche segno di cedimento comincia a manifestarsi. Ieri le cucine nuove, quelle che stavano lì da 4 mesi sono state messe in funzione, hanno fatto 500 pasti. Molti cucinieri hanno ripreso a lavorare, mentre il resto del «fabbisogno alimentare» viene coperto dalle cucine da campo dei militari, costretti a turni incredibili. Per gli ufficiali che dirigono il reparto dei militari va tutto bene: la qualità del cibo è ottima, i rapporti con la direzione sanitaria sono ottimi, il rapporto con gli ammalati è ottimo; i militari invece si lamentano molto dei turni, delle condizioni di lavoro. La prefettura ha inviato 13 crocerossine e ha mobilitato i «pionieri» della Cri, ragazzi volontari che suppliscono al lavoro dei portantini e dei generici.

Secondo la direzione sanitaria, la situazione sta migliorando, anche se vi è un'alta percentuale di lavoratori che scioperano. Ma dai lavoratori vengono altre notizie, diverse. *«Lunedì c'hanno mandato la polizia; sei colleghi sono stati arrestati e noi continuiamo la lott fino a che i nostri colleghi non verranno liberati. Li hanno arrestati perchè erano avanguardie della lotta, e non perchè erano «autonomi» come dicono i giornali e la Rai».* Ma la Rai e i giornali dicono che le responsabilità della situazione del Policliico sono vostre.. *«La responsabilità è tutta dell'amministrazione ospedaliera ; le cucine ora le hanno messe in funzione, ma è stato solo perchè noi abbiamo lottato E poi le condizioni igieniche rimangono invariate, i muri colano acqua, i topi ballano . Ora da tre anni che le cucine erano state dichiarate inagibili».* Ma in questi giorni, dicono i malati, il cibo era migliore...» *certo ai militari la direzione sanitaria faceva arrivare le fettine di 280 grwmmi, le scatole di pelati; noi invece ricevevamo prodotti alimentari di scarto [il 60% lo buttavamo via]; sulle bollette di cosegna c'erano scritto «viveri di prima qualità». Noi i pomodori eravamo costretti a pelarli, mentre ai militari arrivano le scatole di pelati».*

I giornali dicono che voi non facevate funzionare i servizi di pronto soccorso; lasciavate in abbandono le corsie.. *«Lunedì voi c'eravate, quando hanno caricato l'assemblea, il Pronto soccorso prima funzionava, poi è stato occupato «manu militari» dai carabinieri; avete visto il bambino ferito al piede portato a braccia dal cancello. Noi non abbiamo mai bloccato i servizi d'urgenza. La realtà è un altra; siamo in pochi, mal pagati. Ognuno di noi è costretto a fare ore e ore di straordinario [pagato 950 lire l'ora col vecchio cotratto]. «Io prendo 330 mila lire - dice un infermiere - ed ho 17 anni di servizio . Vi facciamo qualche esempio: ieri al cardiochirurgia un degente doveva essere operato per mettergli un pace-maker; l'extracorporeo si è rotto e l'operazione è stata riviata; mesi fa una bambina è stata «aperta» e poi richiusa perchè nel frattempo l'apparecchio si era rotto. Mancano i medicinali, le siringhe, le bende le apparecchiature sanitarie. La direzione sanitaria dice che è colpa della regione, la regione che è colpa delle case farmaceutiche e della mancanza di finanziamenti del governo le case farmaceutiche dicono che lavorano in perdita perchè non vengono pagate. Un pellegrinaggio continuo sulla pelle dei malati; poi la colpa viene fatta ricadere su di noi».*

Allora il policlinico non funziona.. *«è vero, funziona ad un terzo delle sue possibilità. All'interno è diviso fra cliniche universitarie e reparti ospedalieri; una sorta di doppio regime su cui regnano incontrastati i «baroni» e i primari. «Ma ci saranno nuove assunzioni? chiediamo- «Si forse, 500 -ci risponde un infermiere che fa parte del direttivo della Cgil-ospedalieri- « ma non sono insufficienti; inoltre verranno divisi fra cliniche universitari [assunti dalla Università] e reparti ospedalieri [assunti dalla regione]. Un nuovo passo verso il clientelismo e la disgregazione»* E il sindacato...? *«Lunedì avevo telefonato alla Flo, dopo le cariche: mi hanno risposto che tanto erano tutti autonomi... Nelle assemblee del personale non ci sono mai, il contratto non è conosciuto, molti infermieri non sanno neanche quanto prendono di paga base, i loro diritti e i loro doveri. E la disinformazione genera sfiducia, distacco. I risultati di ciò si cominciano a vedere».*

Intanto Dp ha presentato una interrogazione urgente sui fatti di lunedì denunciando l'operato dela polizia e chiedendo il rilascio dei 6 lavoratori arrestati e l'accertamento delle responsabilità per le cariche indiscriminate e la caccia all'uomo che ha portato al ferimento di un degente (lussazione alla spalla) e allo svenimento di un'altra.

Fabio Bo
Claudio Gerino

A proposito di informazione «neutrale»

Quei due minuti in Tv

Martedì sera Tg2: «Il disagio negli ospedali continua a causa delle agitazioni degli autonomi molto presenti tra i lavoratori ospedalieri - dice con aria sofferta Italo Moretti - ora trasmettiamo un servizio da Milano». E seguono le immagini della manifestazione, della trattativa con la Regione e un'intervista con gli ospedalieri che precisano ancora una volta che «non siamo nè aderenti ai sindacati autonomi nè all'Autonomia Operaia ma lavoratori che si sono organizzati da soli fuori da un sindacato ormai privo di credibilità. A voi Roma» e Moretti commosso sottolinea la serietà e la completezza di questo servizio. Poi riprende: «Giovedì a Firenze questi autonomi faranno una manifestazione...». Bravo Moretti, ti pagano per questo: per annegare in un mare di parole un dato che è chiaro a chi segue queste lotte e che proprio perchè fa paura viene nascosto, mistificato. Ma Moretti si è «dimenticato» di spiegare perchè il servizio trasmesso da Milano fosse completo e serio: che questo non era dipeso dalla onestà professionale dei redattori ma dall'iniziativa di lotta che gli ospedalieri avevano condotto contro la Rai dove una delegazione era riuscita ad ottenere un controllo dei filmati e lo spazio di un'intervista. Le menzogne della Rai e della grande stampa sono state in qualche modo contraddette da quei lavoratori che per due anni sono entrati nelle case a spiegare alla gente i motivi della loro lotta. Due minuti, ancora troppo poco, per scalfire un muro di menzogne: eppure sono un segno della maturità di questo movimento che lotta da solo contro tutti e che però cerca uno spazio di solidarietà.

Dall'ospedale i bambini ci guardano

NAPOLI — Negli ospedali il disagio dei degenti aumenta giorno per giorno, mentre si prolunga l'attesa di una schiarita definitiva. Questi bambini ricoverati all'ospedale Pausillipo sono affamati e aspettano che finalmente qualcuno porti loro del cibo. (Telefoto AP)

«Questi bambini ricoverati all'ospedale Pausillipo sono affamati e aspettano che finalmente qualcuno porti loro del cibo». La citazione è da *Il Giorno* di ieri, in prima pagina con il risalto che una simile «notizia» merita. Ci limiteremo ad accostare soltanto un'altra notizia: quella di un uomo che ha ucciso a botte la figlioletta di nove mesi. La prima notizia ci rassicura: noi amiamo i bambini e li proteggiamo dall'orco cattivo, lo sciopero degli ospedalieri. La seconda potrebbe turbarci: forse qualcuno picchia i suoi figli quando è un po' nervoso? Tra le due, evidentemente, *il giornale non ha dubbi.*

Con la riforma sanitaria e il piano Pandolfi gli SMAL rischiano di sparire

Bonificare le fabbriche: non servono leggi

Riprendiamo oggi a parlare del testo di riforma sanitaria in discussione al senato con Dario Miedico, della segreteria nazionale di Medicina Democratica.

Dom. Cosa pensi della nuova legge di riforma sanitaria?

Ris: Sono state dette molte cose su questa legge. Di fatto è nata dopo dure lotte ed era attesa con molte speranze ma col tempo è diventata una scatola vuota. C'è una cosa importante che tutti fanno finta di dimenticare, che la riforma nei suoi aspetti più reazionari sta già passando. Ci sono dei casi macroscopici come la legge 616 che è in pratica un anticipo della riforma. Se tu leggi l'articolo 30 della legge 616, vedi che è uguale persino nella formulazione all'art. 6 del testo di riforma, cambia qualche parola ma la sostanza è la stessa: così anche per l'art. 7 della riforma uguale all'art. 31 della Legge 616: questi articoli riguardano la compatezza dello stato e le funzioni delegate all'Usl. Altre anticipazioni della riforma sono già in atto, sono la legge 194 sull'aborto, la legge 180 sulla salute mentale e la legge 685 sugli stupefacenti.

Dom: Tutto questo significa far passare nei fatti una controriforma.

Ris: Infatti. Se tu prendi la legge 180 vedi che, pur raccogliendo, alcuni temi espressi dal movimento come la chiusura dei manicomi, non modifica nulla di ciò che provoca la malattia mentale e parla di decentramento dei servizi psichiatrici che attualmente è del tutto inesistente, così come la legge 685 per i tossicomani non tiene assolutamente in considerazione le motivazioni che portano le persone a drogarsi. Ma realizza solo dei servizi in funzione ai bisogni che non sono i bisogni del tossico- dipendente ma quelli del sistema che vuole realizzare il massimo controllo sociale. E ancora, la riforma sanitaria pur formalmente chiudendo l'Enpi, un ente che ha sempre fatto gli interessi del padrone, di fatto lo resuscita con un altro nome «Istituto Superiore per la previdenza e la sicurezza del lavoro» (art. 23); altre cose gravissime riguardano l'assistenza farmaceutica, con l'introduzione del ticket, i trattamenti sanitari obbligatori e le convenzioni con le strutture private che escono privilegiate da questo progetto di riforma.

Dom: Nell'intervista al Qdl [dell'11 ottobre] Laura Conti parla del rischio degli Smal di finire la loro esperienza in conseguenza dei tagli alla spesa pubblica per la salute..

Risp: Questo è un rischio reale ma mi sembra che il pericolo maggiore per la loro soppravvivenza sia la loro completa istituzionalizzazione, che purtroppo, è anche richiesta da molti operatori che credono di poter fare di più se sono garantiti da una legge che ne definisce i ruoli. È una deformazione mentale secondo cui basta fare le leggi per bonificare le fabbriche, quando non solo l'esperienza ma anche la storia di crimini recenti come l'Icmesa, l'Anic, L'Acna, la Montedison, ci insegna che solo la lotta è in grado di trasformare le condizioni di lavoro nelle fabbriche.Circa il problema dell'ingresso in fabbrica dei tecnici degli Smal è allucinante che la riforma sanitaria preveda che sia il prefetto a decidere di sua iniziativa quali operatori dell'Unità Sanitaria Locale possono entrare infatti con la funzione di Ufficiali di Polizia Giudiziaria per esercitare funzioni ispettive e di controllo. Ci sono poi molte mistificazioni nella riforma sulla prevenzione. La prevenzione non è mai un atto tecnico, ma prima di tutto è un atto politico di trasformazione della realtà con l'eliminazione dei rischi per la salute. Invece si fa passare per prevenzione una tecnica sanitaria che non è altro che la diagnosi precoce delle malattie: questo è già pesente negli attuali servizi delle Usl dove anzichè attivare servizi di tutela della salute sono stati attivati servizi finalizzati all'individualizzazione delle malattie e ben di rado alla cura di queste.

Contro tutto questo il movimento si deve battere per esercitare una diretta gestione dei servizi attraverso un corretto rapporto con i tecnici per la costruzione di una nuova scienza, la scienza della salute.

Dom: Cosa pensi debbano fare i medici dello Smal per sventare questo attacco alla sopravvivenza della loro esperienza?

Risp: L'esperienza degli Smal insegna che senza una corretta metodologia d'intervento in fabbrica non ci sono leggi che consentano di trasformare l'ambiente di lavoro. La soppravvivenza Smal, almeno di quelli che operano veramente per la salute dei lavoratori, sarà realizzata consentendone anche un adeguato finanziamento, in quanto si tratterà d'imporre alle direzioni aziendali il pagamento dei costi degli interventi per la salute dei lavoratori e della popolazione.

Dom: I partiti di sinistra hanno votato alla camera a favore di questo progetto di riforma..

Risp: La responsabilità dei partiti di sinistra è grave in quanto la riforma attacca condizioni di vita e di salute irrinunciabili: purtroppo le conseguenze di questa riforma, se passerà così come è non sarà contrastata con le lotte, si conteranno in termini di malattie e di morti. L'esposizione nostra è che la lotta sul tema della salute paga, soprattutto come presa di coscienza del livello dello scontro di classe per fasce sempre più ampie di popolazione. Lo scontro, oltre che nei servizi di tutela della salute nel territorio come lo Smal , la cura dei bambini, la salute mentale ecc. verte anche su altri temi connessi come gli inceneritori, le discriminazioni dei rifiuti industriali e urbani, qui c'è l'esempio della lotta che ha imposto alla regione Lombardia di bloccare la costruzione di altri inceneritori, il degradamento del territorio per l'inquinamento industriale mi viene in mente Malpensa, l'aereoporto, le centrali nucleari, i consultori per la salute delle donne centri sociali, per tossico dipendenti, anziani handicappati ecc. La salute è un tema unificante, della classe, a prescindere da etichette politiche e diventa un mezzo per consentire la presa di coscienza dell'esigenza di una trasformazione positiva della realtà, attraverso la costruzione della scienza della salute contro la scienza della malattia e della morte del sistema attuale.

A cura di Giorgio Secchi

Riconfermate in Appello le condanne per la fabbrica del cancro

IPCA: una sentenza che fa storia

TORINO - Sereno Ghisotti (proprietario): 5 anni e 6 mesi (precedente pena 6 anni); Silvio Ghisotti 2 anni, 8 mesi e 15 giorni (prima 3 anni); Giovanni Mussa (medico di fabbrica) 4 anni un mese e 10 giorni (prima 4 anni e Mezzo); Paolo Rodano (dirigente) 3 anni 4 mesi e 25 giorni (precedente pena 4 anni). I giudici d'appello del tribunale di Torino hanno riconfermato nella sostanza le condanne al proprietario e ai responsabili dell'Ipca di Ciri è, più nota al mondo come la fabbrica del cancro; respinta ogni attenuante, riconosciuto come danneggiato e quindi da risarcire anche il sindacato. In 5 udienze si è quindi chiusa quest'altra pagina della vicenda della fabbrica divenuta per antonomasia il simbolo della morte da lavoro. Un processo nato faticosamente dopo 135 morti «bianche» avvenute per lo più quando gli operai erano ormai in pensione uno stiliccidio di casi di «carcinoma vescicale» iniziatosi per quel che si ricorda, nel 1950 un caso scoppiato solo nel 1972 quando il silenzio intorno a queste morti tutte uguali e tutte misteriose scoppiò.

Due operai; consapevoli di dover morire entro breve, tempo, ruppero il silenzio: Benito Branza e Albino Stella affrontarono l'omertà della gente imposta dai ricatti e della medicina del lavoro che si era ben guardata dall'approfondire le indagini e appoggiarono l'iniziativa di qualche giornalista e di un pretore che aveva accusato l'Ipca di inquinamento da scarichi. «Prima furono i pesci» quindi, poi la presa di coscienza della gente che trasformò il sospetto in accusa, le parole mormorate in istruttoria e in una condanna, che è diventata un punto fermo nella storia delle lotte per la salute in fabbrica. E' dall'Ipca che è partita la mobilitazione dei compagni per la denuncia del caso Acna - Montedison di Cengio e Cesano Maderno.

La condanna dell'Ipca è una condanna che vale politicamente anche per l'Acna. Può e deve valere anche come un precedente giuridico per tutte le fabbriche della morte. *«Molti miei compagni sono già morti e altri hanno la mia stessa malattia; per noi ci sono poche speranze»* disse Benito Franza a conclusione della sua testimonianza. E' morto il 6 giugno del 1976, hanno cercato anche di offrire dei soldi alla vedova per «risarcimento»; ora la condanna definitiva dei suoi padroni apre invece altre speranze. **Sdv**

CATALOGHI PER TEMI 2

SANITÀ E SALUTE SOCIALE

CULTURA E AMBIENTE Sette tesi per cambiare la vita di André Gorz / **DROGA L'erba proibita. Rapporto su hashish e marihuana** di Giancarlo Arnao / **ECOLOGIA Contro il nucleare. Ecologia e centrali nucleari** di Virginio Bettini / **ISTITUZIONI SANITARIE E PRATICA SOCIALE L'inflazione medica. Efficacia ed efficienza nella medicina** di Archibald L. Cochrane / **SALUTE E AMBIENTE SOCIALE Malaria urbana. Patologia delle metropoli** di Giovanni Berlinguer / **SALUTE SESSUALE Manuale illustrato di terapia sessuale** di Helen S. Kaplan / **TERRITORIO Centri sociali autogestiti e circoli giovanili** di Raffaello Cecchi, Giò Pozzo, Alberto Sessaro, Giuliano Simonelli, Claudia Sorlini. Eccetera

leggere Feltrinelli
novità e successi in libreria

LETTERE

Questioni linguistico nazionali

Cari compagni: Ho qualche appunto da fare all'articolo di Michele L. Straniero (*Un ricordo di Brel*), apparso sul *QdL* di 12 ottobre.. Non entro nel merito delle argomentazioni così scopertamente entusiastiche di J. Brel, sperando però che altri lo facciano. Il compagno Straniero ha una strana concezione delle questioni linguistico-nazionali dell'età contemporanea, liquidando con una scontata e (ormai) rituale frasetta di Gramsci un dibattito che nel movimento operaio dura da più di un secolo (su questo punto rimando sen'altro a quel che ha scritto Sergio Salvi nel libro, purtroppo ancora sconosciuto ai compagni, *Patria e Matria,* ed. Vallecchi su cui si veda la recensione del *QdL* del 24 giugno o in «Fronte popolare» n. 165). Quel che dà fastidio però, è la riproposta acritica della infamante frase usata da Brel a proposito della nazionalità fiamminga: «Nazisti durante la guerra e cattolici tra una guerra e l'altra». Ricordo le vilente e sacrosante polemiche suscitate dall'uscita di quest'ultimo Lp: che ha ravvivato polemiche e lotte già di per sè vivaci (in questi stessi giorni il primo ministro belga si è dimesso proprio sulla questione della convivenza fra fiamminghi e franco-valloni). Chiedo al compagno Straniero: e se risolvessimo con parole simili altre questioni nazionali? Se dicessimo al popolo sudtirolese che la sua lotta è sbagliata e inammissibile perchè ha saputo solo essere nazista durante la guerra e cattolico fra una guerra e l'altra? O al popolo bretone che sa essere solo valdeano: ultramonarchico e reazionario durante le rivoluzioni e collaborazionista dei nazisti durante la guerra? O al popolo gallego che sa produrre solo dittatori feroci come Franco o fascisti ripugnanti come Fraga Ibazne? O al popolo sardo che sa essere solo produttore di democristiani del calibro di Segni e Cossiga? Sarebbe d'accordo il compagno Straniero? E sarebbero d'accordo i sardi, i sudtirolesi, i bretoni e i galleghi? Fraterni saluti.

Pier Carlo Begotti

Serafino. Una sera a casa mia

Per Serafino,

L'ho conosciuto due o tre anni fa, lavorava alla Honeywell di Caluso, in fabbrica, una realtà per lungo tempo difficile da contattare, apparentemente impossibile da collegare alle iniziative politiche che sostenevamo noi compagni delle sedi milanesi. Poi le prime riunioni insieme. Le scadenze di lotta e Serafino al nostro fianco a sobbarcarsi i viaggi da Caluso a Milano per unire la sua alla nostra volontà di lotta.

Ma di lui più che l'impegno politico, mi piace ricordare lo sfogo di una sera a casa mia. La storia di una vita difficile, con il problema reale della sopravvivenza, le contraddizioni di un compagno costretto a subordinare la sua grande voglia di vivere alla alienazione del lavoro in fabbrica.

Ricordo la sua insofferenza ed il suo modo di comunicartela, con una aggressività vitale coinvolgente. Anche nei momenti di sfiducia, di sbandamento non l'ho mai visto arrendersi rassegnarsi.

La sua fuga dalla fabbrica è stato un suo modo di opporsi alla alienazione che ti uccide dentro, giorno dopo giorno.

Il suo viaggio in Africa voleva probabilmente essere un momento di ricerca di se stesso, un rifiuto di accettare una realtà fatta di rassegnazione e conformismo che purtroppo, si è fatta strada anche tra molti compagni.

È triste sapere oggi che in questa ricerca ha trovato la morte. Credo che molti di noi lo ricorderanno. Io lo ricorderò con la sua risata contagiosa, i suoi ossessivi «Dio fa», la sua allegria. Saluti comunisti

Armando della Honeywell

Chiediamo un abbonamento

Siamo un'associazione prevalentemente di giovani compagni (vi fanno parte anche alcuni operai e contadini) che opera nella provincia di Bari attraverso un ventaglio di iniziative che vanno dal teatro popolare (su testi di un «poeta contadino» che fa parte del gruppo) alla presenza attiva nelle rivendicazioni sociali, dall'organizzazione di mostre imperniate sostanzialmente sui temi della cultura contadina (arte popolare, documentazioni sui comportamenti devozionali, ecc.) alla discussione dei problemi legati ai nostri bisogni: insomma siamo a tutti gli effetti un circolo di base.

Come ogni centro di questo tipo siamo completamente autogestiti; tutti quanti ci autotassiamo mensilmente per coprire le spese correnti (affitto, luce, materiali divulgativi) ed anche quelle straordinarie legate alle attività che svolgiamo. Alcuni compagni comprano quando possono o quando arrivano vari giornali che poi vengono lasciati in sede per la consultazione da parte di quei compagni che per un motivo o per l'altro sono impossibilitati a fare una spesa settimanale o giornaliera.

Ed è proprio per alleviare le nostre spese, per assicurarci un invio costante (che qui in un paese di provincia manca) e per fornirci di uno strumento di discussione e di dibattito che chiediamo l'assegnazione di un abbonamento gratuito al vostro giornale. Ci rendiamo perfettamente conto delle difficoltà che voi, stampa della «nuova sinistra» state avendo e alle quali porteremo il nostro contributo appena ci sarà possibile ma purtroppo il costo di due o tre abbonamenti equivale per noi ora all'affitto annuo della sede; d'altra parte ci sembra ingiusto anche far pagare a pochi compagni l'informazione per tutti. Speriamo che siate nella possibilità di darci retta, saluti a pugni chiusi

Il Punto grc

Teksid: un altro ferito E la direzione trasferisce chi indaga e denuncia

TORINO - Cinquecento chili di ferro sui piedi: Bernardino Callenego è stato immediatamente ricoverato al Cto con fratture multiple giudicate guaribili in un mese. Questa volta al centro dell'attenzione è un reparto Texsid della zona «Valdocco», non è più soltanto l'acciaieria «l'officina della morte». L'atrocità dell'infortuno che poteva avere conseguenze ben più drammatiche, appare chiara dalla dinamica dell'incidente. Callenego che svolgeva mansioni da elettricista, era costretto a lavorare in uno spazio strettissimo un «corridoio» tra una macchina per intrecciare cavi di acciaio e una catasta di pezzi non finiti: circa 60 centimetri di cui la metà occupati da un bilanciere. Era dunque del tutto impedito nei movimenti al momento in cui la trave da cinque quintali si è staccata dalla gru che la reggeva.

Nella stessa giornata si è verificato un secondo incidente al laminatoio dove Vittorio Litterio è stato colpito al cap da una barra di ferro che gli ha causato alcune contusioni. Mentre il consiglio di fabbrica sta indagando sul motivo che ha provocato il cedimento dei cavi che reggevano alla gru la trave di ferro che ha ferito Callenego, la direzione dello stabilimento sta attuando i primi provvedimenti per risolvere la situazione della Texsid: ieri è stato trasferito un compagno, colpevole probabilmente di essere troppo impegnato negli ultimi mesi a chiarire le cause degli infortuni. Nicola Ruggero addetto alla manutenzione in acciaieria 2, il reparto dove sono avvenuti gli incidenti mortali è stato mandato a lavorare in zona Valdecco a fare il facchino per lo spostamento dei mobili negli uffici degli impiegati.

La Fulc, apre oggi la sua conferenza di organizzazione

Comincia per i chimici la discussione sul contratto

Oggi si apre a Milano la conferenza organizzativa della Fulc con la partecipazione di molte centiaia di delegati. Il tema della riunione è la organizzazione *nuova* che la categoria intende darsi nel territorio. ma il pensare che l'unico interlocutore sarà la federazione delle confederazioni è appiattire il dibattito. Se poi questo sarà il risultato, vorrà dire che la coferenza ha mancato in larga misura il bersaglio, che si è trattato di un appuntamento mancato.

I chimici devono infatti discutere di come «organizzerano» i lavoratori, la loro tenuta e la loro lotta contrattuale nel contesto della crisi finanziaria dei grandi gruppi, di fronte al padronato e alle banche, di fronte allo stato, sia quello che prepara gli assurdi piani di settore, sia quello che prepara gli il padrone Ursini ma senza la forza di togliersi il comando delle aziende e il potere di decidere dell'esistenza materiale di ventimila famiglie.

Nella frande riunione, allora, si discuterà la piattaforma contrattuale , anche se qui molti nodi non sono sciolti:«dobbiamo *chiedere* ai padroni, oppure *unircia loro* per chiedere allo stato?». La Fulc ondeggia tra queste posizioni ed è troppo attenta agli equilibri dei grandi partiti per portare a fondo le linee emerse in primavera al convegno di Brindisi, di rilancio dell'industria chimica nel Mezzogiorno. E ascoltare i partiti, dargli retta pensando ad una loro forza di mediazione co il governo, porta spesso a risultati imprevedibili.

Stretta tra partiti e governo la Fulc ha spesso accettato che venissero inventati nuovi padroni privati e che venissero dato loro il denaroe il credito . Quello che non si poteva mai dire era che quello che tutti sapevano e sanno benissimo: che la chimica in Italia, oggi, può essere solo pubblica, proprio come la siderurgica in Gran Bretagna e che una trasformazione utile passa per un collegamento con l'agricoltura e con l'occupazione meridionale, con la ricerca dei bisogni da soddisfare prima ancora che delle merci vendibili. Dalla Fulc non esce ancora un orientament definito neppure sui problemi di lunga strategia.

Ancora a Brindisi, nella realzione, si insisteva sul pericolo imminente della petrolchimica meridionale e sulle gravi conseguenze in termini di impina impianti e di occupazione nel settore, al sud in Italia. Ora sembra invece prevalere un'altra previsione: quella che i tedeschi non consentiranno ai produttori di petrolio del golfo di farsi da sè la petrolchimica, ma gli consentiranno invece di comperare impianti in Sicilia.

Quanti impianti petrolchimici ci saranno nell'Italia meridionale nella seconda metà degli anni '80? A che gruppo faranno capo? Queste domande sono legate da quelle dell'organizzazione dei lavoratori chimici: il come si organizza il padrone, nazionale e internazionale, il come si organizza la produzione, in divisioni verticali o in grandi gruppi con interessi generali, incide a fondo sulla struttura stessa della classe operaia chimica.

g.r.

Oggi Conferenza Fulc

Si apre oggi a Milano la Conferenza nazionale di organizzazione della Fulc.

I delegati chimici a livello nazionale sono 800; oggi alla Conferenza tra delegati e invitati partecipano in 400. Scarso o nullo dibattito ha preceduto quesya scadenza, i criteri con cui sono stati scelti i delegati sono stati quanto mai ristretti. La relazione introdutiva sarà tenuta da Bottazzi, segretario nazionale le Filcea. Nel pomeriggio si costituiscono delle commissioni di lavoro e domani mattina si terranno quattro assemblee territoriali, in piazza Medaglie d'Oro, a Sesto S. Giovanni, a Legnano e a Cesano Maderno. Nel pomeriggio di venerdì verranno ripresi i lavori assembleari.

A Ferrara una fabbrica di maglieria è ferma da settembre

Un comitato di lotta fatto da lavoratrici tessili

FERRARA— In pieno centro cittadino c'è un azienda industriale (Ima), che produce maglieria per bambini da 0 a 12 anni, da più di 40 anni, e che da settembre è ferma.

Il comitato di lotta delle lavoratrici (sui 73 dipendenti quasi tutti infatti sono donne) sta cercando con ogni mezzo, di porre il problema di questa crisi che colpisce chiaramente l'occupazione femminile. Ma organizzazioni sindacali e forze politiche, nel loro complesso, si dimostrano piuttosto tiepide.

La produzione dell'Ima risente di una tecnologia invecchiata e di carenze organizzative, che hanno reso certo, comela proprietà afferma, meno competitivi i prodotti, ma sono conseguenza di mancanza di investimenti e di una politica aziendale, che è fin qui riuscita a scaricare interamete sulle lavoratrici i propri limiti e gli andamenti del mercato. Dopo una riduzione dell'attività, inserita nella più generale crisi del settore negli anni 1974-1975, nel 1976 e in parte del 1977 si è verificata infatti una ripresa, caratterizzata da assunzioni a termine e dall'affidamento di lavoro estero (a domicilio a laboratori artigiani).

Con la seconda metà del 1977, assieme al licenziamento delle assunte a tempo determinato, si hanno ritardi nei pagamenti (per 3 mesi non c'è salario) e proposte della proprietà per scaricare il passivo sulle lavoratrici, attraverso la costituzione di una fantomatica cooperativa, con la riduzione dell'organico da 1.3 alla metà, ma l'obiettivo era forse già allora più radicale. Vengono rifiutate commesse, per la loro asserita non remunerativitá, e si ricorre alla cassa integrazione.

Ora come si è detto la fabbrica è ferma e con l'inizio del prossimo dicembre scade il biennio di cassa integrazione.

Ai sindacati e alle forze politiche intervenute (con parlamentari del Pci e del Psi e responsabili della Dc) ad una riunione sul problema indetta dalla federazione unitaria il 23 ottobre scorso. Si è cercato di chiarire l'atteggiamento, apparentemente passivo, della proprietà. Un incontro presso il prefetto dovrebbe tenersi lunedì prossimo -30 ottobre.

Quello che non convince le lavoratrici che lo hanno detto in quell'incontro e in quelli che hanno avuto con noi, è il sostanziale invito alla calma e al silenzio di fronte ad un preciso attacco all'occupazioe femminile, allo smantellamento di fatto di un'attività produttiva, collegata del lavoro nero, come alternanza al lavoro regolare, peraltro sempre più raro per le donne.

Anche noi siamo convinti che vadano prese invece incisive e pubbliche iniziative affinchè non sia gestito fuori dal controllo delle lavoratrici e sopra le loro teste, una vertenza che ormai dura da un anno e mezzo.

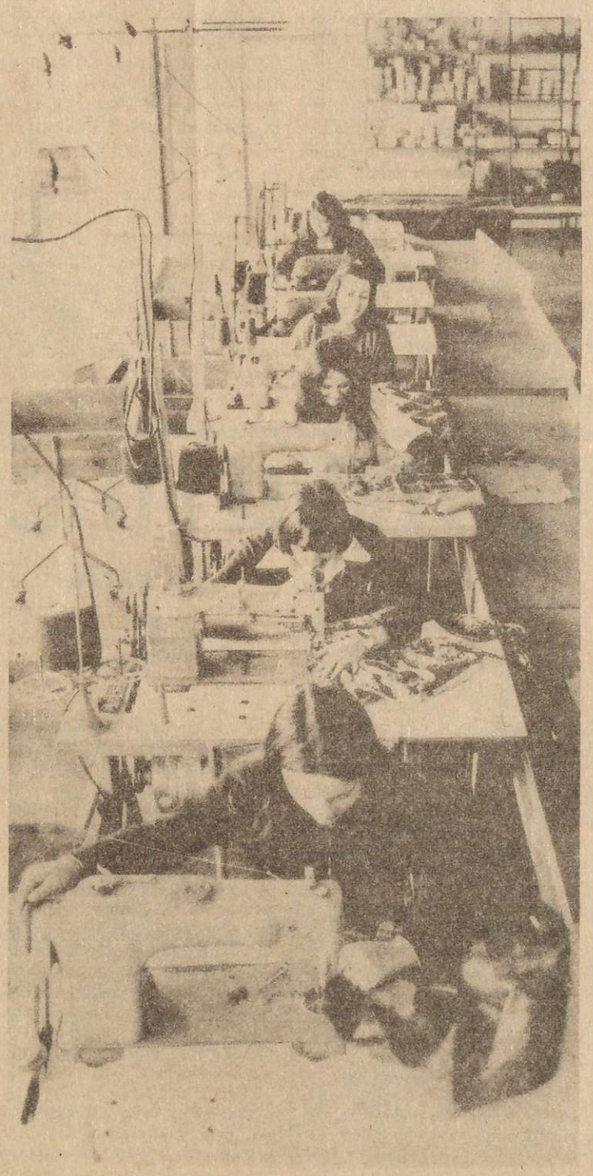
Mobilità per 350 lavoratori del gruppo Seimart

TORINO - Nel tardo pomeriggio di martedì la Gepi ha comunicato ai consigli di fabbrica del gruppo Seimart la decisione di applicare la 675 - cassa integrazione speciale - con mobilità. Il provvedimento riguarderebbe circa 200 lavoratori dello stabilimento Neohm di Leinì (in cui attualmente sono occupati 641) oltre i 150 già in cassa integrazione a rotazione da un anno. La Gepi ha comunicato inoltre che gli «eccedenti» nello stabilimento di Saronno assommano a 156 unità. Ieri lo stabilimento di Leinì ha risposto con uno sciopero accompagnato da un'assemblea di tutti i lavoratori «rifiutiamo il provvedimento, in attesa dell'incontro con il ministero dell'industria, l'unico con cui intendiamo trattare. Le iniziative prese si dividono in due tempi: una prima manifestazione a Torino che ci vedrà «accendere» sulla Rai, la Regione, la Prefettura, l'Amma. Una seconda manifestazione verso Roma, nel caso di ritardi nella convocazione dell'incontro con il ministro.

Il 16 novembre a Torino lo sciopero sarà provinciale

TORINO— Il direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil di Torino , riunitosi martedì per discutere della ripresa dell'iniziativa sindacale ha deciso di «considerare la giornata del 16 novembre (per la quale è già stato proclamato sciopero del mezzogiorno e dei metalmeccanici) come un momento di lotta per tutte le categorie in collegamento con la mobilitazione del mezzogiorno; di dicidere per il 16 novembre a liello provinciale uno sciopero del settore industriale. Lo sciopero viene previsto fino a 4 ore con assemblea. È necessario che subito dopo il giorno 16 e non oltre la fine di novembre venga convocato il direttivo nazionale della federazione Cgil-Cisl-Uil

La prosecuzione dela lotta dovrà concretizzarsi in un momento generale entro i primi di dicembre, con la partecipazione di tutte le categorie, qualora gli obiettivi precisi posto risultino insoddisfacenti.» È significativo rilevare che questo ordine del giorno è stato approvato pur con l'opposizione della Cgil.



Da trenta giorni cinquanta donne occupano la loro fabbrica, in provincia di Lucca

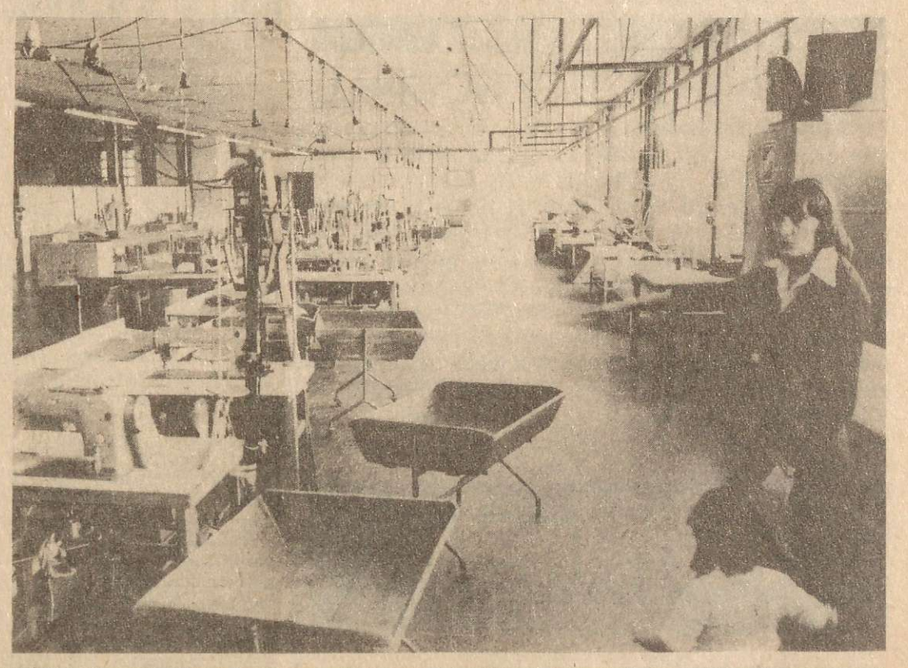
«Il padrone ci ha rubato anche le macchine; ma non andremo via»

La lotta delle lavoratrici delle «Confezioni Sumbra» per la difesa del posto di lavoro è diventata punto di riferimento per tutta la zona - Una promettente esperienza di autogestione bloccata dal furto dei macchinari più moderni

BARGA (Lucca) - Cinquanta donne occupano ormai da trenta giorni la loro fabbrica, le «confezioni Sumbra».

La crisi aziendale, parzialmente risollevatasi con un periodo di autogestione, è ora di nuovo precipitata. Motivo: il furto (di cui il maggiore indiziato è il padrone Cinelli) dei migliori macchinari.

L'obiettivo che le lavoratrici si pongono è quello di far rilevare l'azienda da un imprenditore locale che già opera nel settore, puntando beninteso alla salvaguardia dell'unità produttiva e dei livelli occupazionali. Numerose sono le iniziative attuate finora: un sit-in in Comune, delegazioni in Prefettura, riunioni del consiglio comunale in fabbrica, spettacoli teatrali. La lotta delle Confezioni Sumbra è diventata punto di riferimento



COORDINAMENTO NAZIONALE SALUTE

I compagni del coord. Naz. salute incaricati di preparare il documento conclusivo del seminario nazionale di Tizzano sono invitati alla riunione che si terrà sabato a Roma in via Cavour 185 alle 17 proseguendo domenica mattina. In particolare sono invitati i compagni Giugla e Ini di Torino, Corlito, Pellegrini di Venezia, Maccioni di Savona, Di Giorgio di Barletta che non è stato possibile rintracciare telefonicamente.

MONZA

Venerdì alle 21 sede attivo generale di sezione sul documento presentato da alcuni compagni.

VERONA:

Venerdì alle 21 via Scuderlando 36, attivo provinciale operai metalmeccanici.

MILANO

Oggi alle 21 via Vetere 3, riunione di tutti i compagni consiglieri di zona, insieme al compagno Pollice.

ROMA

L'assemblea nazionale dei coooperatori della nuova sinistra, si riunisce sabato e domenica con inizio alle 11 di sabato, in via Guattani 9 (bus 36-38 dalla staz. Termini. - è una traversa della Nomentana vicino a Villa Torlonia.

NAPOLI

Oggi alle 18 via Stella riunione della commissione scuola giovani.

MILANO

Oggi alle 18 via Vetere, attivo chimici di Milano e provincia per la discussione sulla piattaforma nazionale.

FIRENZE

Oggi alle 21 in federazione riunione del direttivo provinciale.

TOSCANA

Venerdì alle 16,30 c/o la federazione di Siena via della Sapienza 72, gruppo regionale sull'aborto.

TORINO

Oggi alle 16 via Rolando 4, riunione degli studenti medi in preparazione del seminario nazionale. Sono invitati gli insegnanti.

Sono pronti i tabloid di Vasto. Tutti i compagni giovani e studenti possono passare a ritirarli per la vendita militante in via Rolando 4.

Venerdì alle 17 a Palazzo Nuovo, riunione di tutti i compagni universitari sull'elezione dei parlamentini all'università.

BERGAMO.

Oggi alle 21 via S. Alessandro 8, direttivo provinciale aperto. Odg: valutazione della assemblea provinciale operaia; discussione documento commissione operaia; iniziative sui contratti. Saranno disponibili il volantone operaio e le agende. Portare le quote.

MESTRE

Venerdì alle 18 in federazione direttivo provinciale su programma di lavoro.

GENOVA

Oggi alle 18 via Ponte Reale 2/94, collettivo di Sampierdarena. Odg: contratti.

Sabato alle 10 via Ponte Reale 2/94, seminario sull'equo canone e canone sociale. Interviene Barzaghi della Unione Inquilini. E' necessaria la presenza dei compagni della regione. Per informazioni e contratti telefonare in 010/202428.

ROMA

Oggi alle 17 alla galleria Cosmopolis, attivo della sezione Appio su: stato dell'organizzazione.

Oggi alle 16 via Dell'Assunzione 90, zona nord, commissione scuola. Alle 20, commissione sanità.

Oggi alle 18, riunione dei compagni occupati e disoccupati davanti all'Onarmo, via Bonomi. Odg: decentramento amministrativo e situazione politica circoscrizionale.

Oggi alle 16 davanti all'Onarma, riunione degli studenti della zona est in preparazione della manifestazione del 27.

Venerdì alle 18 via Dell'Assunzione 90, assemblea dei lavoratori della zona nord aperta ai compagni dell'area di Dp Odg: contratti e iniziative sui posti di lavoro.

COORDINAMENTO NAZIONALE DEI DOCENTI PRECARI UNIVERSITA'

Si terrà sabato 28 e domenica 29 a Pisa nella Sapienza occupata, la riunione dei coordinamento nazionale precari.

APRILIA

Oggi alle 18 via Carducci 57, riunione di zona sull'equo canone.

MILANO

Oggi in via Vetere alle ore 21 riunione della Commissione cultura e formazione della federazione di Milano. Odg: crisi del marxismo e dibattito sulla «terza via» nella sinistra.

Venerdì finalmente in piazza!

Una delegazione di studenti ha ottenuto il «permesso» di manifestare per le vie di Roma - Nelle scuole continuano le assemblee per preparare lo sciopero - Uno studente sospeso per aver scritto: «no alla riforma»

ROMA — Una delegazione del Movimento si è recata ieri mattina in Questura e Di Francesco (il questore) ha finalmente autorizzato la manifestazione : gli studenti romani, quindi, il 27 scenderanno in piazza contro la «riforma» Pedini.

Fino ad oggi questa scadenza è stata preparata con assemblee ed occupazioni aperte in quasi tutte le scuole; in qualche caso, però, il fonogramma congiunto Questura-Provveditorato (che informava le presidenze delle scuole del divieto del 21) è stato applicato alla lettera: è il caso del liceo Gaio Lucilio, dove ieri mattina due compagni sono stati sospesi dalla preside Lamberti mentre scrivevano con un pennarello «no alla riforma» sul portone della scuola. Immediata mobilitazione degli studenti e assemblea permanente di oggi. Anche le scuole della zona «centro» si stanno muovendo contro la riforma Pedini: ieri c'è stato il blocco delle lezioni al liceo scientifico «Croce». *«Ancora prima che il Movimento avesse dato indicazioni di lotta* - dice un compagno della scuola - *al «Croce» già c'era una grossa domanda politica di organizzazione e di mobilitazione su questa riforma. Rispetto a questa domanda politica, che viene soprattutto dagli studenti dei primi anni* - continua il compagno - *siamo però ancora indietro. Il documento sulla riforma fatto dal Collettivo Politico è stato discusso in quasi tutte le classi, e l'interesse è alto. Abbiamo preso contatti anche con la sezione sindacale. ma i risultati non sono stati buoni».* In merito a questo, interviene un compagno professore: *«Come compagni del sindacato abbiamo grosse difficoltà a manifestare la nostra opposizione, perchè la Cgil-Scuola è sostanzialmente favorevole alla riforma; dobbiamo anche fare autocritica, almeno a Roma interveniamo ancora con la vecchia logica della sinistra sindacale, con una opposizione puramente d'opinione». «Questa scadenza della manifestazione* - dice Mauro - *ci impone una riflessione generale sul Movimento: nel '77 abbiamo abbandonato quasi completamente il lavoro all'interno della scuola, ora è giunto il momento di riprenderlo: dobbiamo ricominciare a lavorare al di là delle specifiche scadenze, sulle contraddizioni degli studenti su come viviamo dentro scuola, riprendendo i temi della cultura dei programmi scolastici; non possiamo vivere alla giornata inseguendo le manifestazioni. E per fare questo dobbiamo rilanciare il lavoro di massa con la riaggregazione* - continua Mauro - *del nostro soggetto sociale [lo studente] a partire dalle sue contraddizioni. Solo così il questore non potrà più vietarci nulla».*

Mauro Veronesi

A Pero la «puzza» c'è da anni, ma adesso non si respira più

Pubblichiamo ampi stralci di una lettera aperta che **«Il Comitato donne per la salute»** *di Pero ha inviato alla Regione Lombardia, alla Provincia di Milano, all'Ufficio d'Igiene e Profilassi al Crial e al Csz.*

Il paese di Pero, uscendo da Milano per la statale del Sempione, è la porta d'ingresso verso l'area più industrializzata della Lombardia. Per i milanesi è sinonimo di «puzza». Pero sopporta incolpevolmente sia la sua triste fama quanto i fetori delle più diverse origini che con il fiume Olona, e portati dai venti dominanti nei giorni di bel tempo, arrivano dalla zona più a nord e proseguono poi per Milano. A Pero, da diversi mesi, l'aria è però veramente irrespirabile, pregna com'è di un gas aromatico, non ancora identificato, dall'odore dolciastro, penetrante e certamente aggressivo delle vie respiratorie, responsabile di un incontrollato progresso di laringiti, bronchiti e stati asmatici ancor più gravi. Molti accusano capogiri, nausee e vomito, altri hanno gli occhi terribilmente gonfi. I passeri e gli altri uccelli sono quasi scomparsi e questo fenomeno era già stato osservato in concomitanza con il disastro di Seveso. Le autorità però tacciano, come pure gli organismi preposti alla tutela dell'ecologia.

Vogliamo sapere dalla Regione dalla Provincia e da tutti gli altri organi preposti cosa intendono fare e subito, per frenare questa vergognosa situazione.

TORINO - Forse chiusa la filiale di via Lagrange

I ricatti della Rinascente non salvano l'occupazione

TORINO— Da alcune settimane i quotidiani torinesi riportano notizie relative alla decisione Rinascente di chiudere la filiale di V. Lagrange, denunciando perdite annue sull'ordine del miliardi e di costruire una «città Mercato» a Venaria proprio ai confini di Torino, in un'area di 120.000 mq, tutti destinati dal P.R. del comune ad attività commerciali.

La questione non è però solo di questi giorni, ma risale a circa due anni fa, quando una certa società immobiliare Due Ponti, acquistò un certo numero di licenze per costruzioni commerciali: la Regione bloccò tale concessione e la vicenda finì prima al Tar (che dette ragione alla Due Ponti)) e poi in Cassazione che deve ancora dare un giudizio definitivo.

Quest'anno nell'ambito dell'accordo nazionale fra i sindacati di categoria e la Rinscente, quest'ultima dichiarò che la garanzia occupazionale dei lavoratori dipendeva dal trasferimento a Venaria del magazzino di Via Lagrange.

In coerenza con ciò la Rinascente ha presentato alla Regione un progetto di costruzione di «Città Mercato» a Venaria per 13.000 mq più un miliardo di mq. per operatori commerciali locali.

Questo progetto il Comune di Venaria ha dato parere favorevole; la Regione non ha ancora preso alcuna decisione, iniziando però un giro di consultazioni con le forze sociali.

Le OO.SS sindacali provinciali e regionali hanno sin dai mesi scorsi preso una pre-cisa posizione in merito anche se oggi all'interno del sindacato c'è chi cerca di prendere le distanze capovolgendo quello che fino a ieri aveva sottoscritto, .

Partendo dal concetto che la rete commerciale va vista non in termini semplicemente settoriali, ma va coordinato con lo sviluppo di altri settori e con l'uso razionale del territorio, l'impostazione politica generale si può sintetizzare in:

-servizio commerciale qualificato, equilibrato, efficente e concorrenziale, nei centri residenziali, senza sacrificare l'efficenza e la concorrenzialità;

-no ad «ipermercati» o «Città Mercato» che determinano evasione di consumatori dai centri residenziali per aree di gravitazione esterna;

-creare una corona di subpoli a livello comprensoriale per arrestare il pendolarismo verso le grandi città «polo» dei consumatori.

La proposta Rinascente è in netto contrasto con tali linee politiche per cui il sindacato ha chiesto alla Regione di bloccare il tutto e di verificare quali proposte alternative si possono prospettare, in modo da salvaguardare da un lato i livelli occupazionali dei lavoratori (dei quali ci facciamo carico fino in fondo tutti quanti, quindi è strumentale chi al nostro interno dice di essere «più preoccupato»).

dall'altro lo sviluppo democratico e razionale della rete commerciale come da noi richiesto ed iniziato a realizzare con l'approvazione del piano commerciale di Torino.

Nei giorni scorsi abbiamo avuto un incontro con il Comune di Venaria; dal colloquio oltre ad acquisire ulteriori dati sulla convenzione stipulata tra Comune e Rinascente si appreso dell'esistenza di un'area di fronte a quella interessata all'insediamento di 350.000 mq destinata ad insediamento industriale ed a insediamenti per stoccaggio merci.

È evidente il pericolo che questi ultimi diventino magazzini ingrosso e cash and carry, non essendo per questi necessario il rilascio di alcuna licenza commerciale.

Abbiamo inoltre contestato al Comune una assoluta mancanza di programmazione commerciale, per cui la stessa destinazione commerciale dell'area sulla quale dovrebbe andare la Rinascente è al di fuori di qualsiasi esigenza locale, bensì, a detta degli Amministratori, essa è stata così destinata per dare un servizio comprensoriale (personalemnte ritengo «strana» ed «oscura» questa vocazione intercomunale che si basa solo su sempre a detta degli amministratori, desideri impellenti dei «consumatori» e dei «commercianti» di Venaria, e non su un confronto con il comprensorio e la regione onde dare un assetto razionale ed equilibrato al territorio).

Comunque abbiamo rinviato al confronto congiunto con Regione e Venaria, ogni ulteriore approfondimento in merito.

Concludendo credo, che nelle prossime settimane si chiariranno molte cose; la Regione dovrà definire la propria posizione e in quell'occasione ci sarà la prima verifica di coerenza fra quanto la Regione ha sempre enunciato in tema di riforma di rete commerciale, e la sua realizzazione pratica di fronte ad un caso concreto.

Per quanto riguarda il sindacato, pur ribadendo che la preoccupazione per l'occupazione dei lavoratori sta al primo posto, credo che le posizioni espresse nei documenti unitari del luglio e settembre scorso. devono rimanere tali, a meno di non voler percorrere una strada completamente diversa, le quale oltre ad essere contradditoria e strumentale, accrescerebbe il disorientamento fra i lavoratori innescando processi di contrapposizioni e rottire al nostro interno, a tutto vantaggio del padronato, in questa occasione rappresentato dalla Rinascente.

Antonio Marchina

BOLOGNA - Le falsità, le ambiguità, le inesattezze che hanno caratterizzato gli articoli con cui la stampa locale ha commentato i fatti di sabato tese a gustificare qualsiasi comportamento violento e indiscriminato delle «forze dell'ordine» a fronte di una manifestazione pacifica sono state denunciate dalla segreteria bolognese di Democrazia Proletaria. Roberto Canditi al Resto del Carlino *e Angelo Scagliarini dell'*Unità *si sono prestati a riportare le veline della questura. Nessun commento al fatto che la polizia avesse sparato ad altezza d'uomo contro un gruppo di persone inermi che stava scappando. Ci si «dimentica» di scrivere [su l'*Unità*] che un gruppo di bottegai era pronto con le pistole in pugno a farsi giustizia da sè di fronte al bar Zanarini. Si vuole intimidire le radio libere con una compagna di stampa come quella che preluse alla chiusura di Radio Alice nel marzo '77. È ora che la disinvoltura con cui questi giornalisti mettono al servizio del potere la loro penna venga conosciuta da tutti».*

La penna e il potere a Bologna

Il «Resto del Carlino» e «L'Unità» alimentano sui fatti di sabato e domenica sono diventati uffici stampa della questura - Gravi responsabilità nel tacere sulla violenza poliziesca e l'isterismo dei bottegai «pistoleros»

BOLOGNA — Parliamo di un vero giornalista: Roberto Candidi, un uomo in gamba, che nella sua professione, si è fatto un nome, una posizione. E' molto stimato per la sua esperienza (era al *Carlino* fin da quando il direttore era fascista e si chiamava Modesti) e per le sue note capacità nel far passare le veline della questura.. Il questore Vicario dice che la polizia ha sparato perchè un gruppo di ultrà non raggiungesse il carcere e che ha sparato in aria e Lui, da bravo riporta. Di cercare testimonianze non se ne cura. Il questore dice che era necessario mantenere l'ordine pubblico ad ogni costo anche se il corteo era pacifico, perchè «il corteo era stato vietato» e lui fedelmente annota. Il Canditi è apprezzato anche per la sua creatività: in primavera si mise in evidenza per una serie di «servizi speciali» sulla «cellula sarda di Blogna». Adesso ci parla della «maggior parte dei lavoratori dell'Atc che voleva depositare il rudere del bus bruciato in piazza Verdi per dare una lezione agli estremisti che avessero provato ad ostacolare l'operazione», e li accomuna ai commericanti «pistoleros» di piazza Galvani. Peccato che i lavoratori dell'Atc non ne sappiano nulla. Giustamente il Canditi si indigna nel vedere noi, pseudocronisti dell'ultrasinistra accanto a lui ad una coneerenza stampa attendere dai responsabili delle forze dell'ordine una spiegazione su quanto era successo.

Redazione di Bologna

L'imputato «politico» e l'imputato per stupro

L'Unità di ieri si è incaricata di ricordarci che è in corso a Bologna un processo per violenza carnale a una tredicenne che ha un imputato «illustre» in questo periodo: Mario Isabella, oggetto di numerose manifestazioni perchè condannato a 5 anni - senza prove - per l'accusa di aver assaltato un'armeria. Il fatto cui il processo di riferisce è accaduto nell'ottobre '74, quando Isabella era uno «sbandato» come tanti, lontano dagli ambienti della sinistra.

Noi vogliamo dare questa notizia per dire due cose. La prima è che in questi casi è sbagliato essere reticenti o anche solo «rimuovere». E' vero che sono passati 4 anni ma è vero anche che il problema non è estirpato nemmeno tra i compagni e che in ogni caso lanotizia dello stupro di una tredicenne mantiene il valore di denuncia inipendentemente da eventuali «pentimenti» degli autori.

La seconda è che, al solito, l'*Unità* strumentalizza il fatto a suo scopo: la denuncia di Isabella è in quanto tale un fatto politico gravissimo e nemmeno l'*Unità* può avere alibi in proposito.

Ripetuti incidenti all'Enel di Cislago, nel Varesotto

VARESE — A Cislago, un piccolo paese nella locale centrale Enel l'altro ieri è successo l'ennesimo incidente. Ottaelli Andrea mentre stava smontando un trasformatore è caduto dall'altezza di quattro metri scivolando da una scala sporca di olio. Ricoverato in ospedale l'operaio, evidentemente sottoposto a pressioni, ha dichiarato il falso affermando di aver l'incidente fuori dal lavoro. Nella centrale Enel, l'organizzazione del lavoro lascia a desiderare poichè si sono già verificati numerosi incidenti. Un operaio è stato intossicato da esalazioni di triclino poco tempo fa; mentre sempre in una centrale del varesotto, a Maglia di Sermida è deceduto un lavoratore.

Un altro è stato ridotto in fin di vita a Tavazzano. Molti dunque e seri, i motivi che hanno spinto i lavoratori della centrale a sollecitare un intervento tramite telegramma dell'ispettorato del lavoro.

Imdagare sulle condizioni di lavoro in questa centrale permetterebbe forse anche di chiarire i rapporti che intercorrono fra i dirigenti dell'Enel e la Edil Campi (denominata anche Svaf) diretta da un pensionato ex dirigente Enel.

Riservato alle Federazioni e alle Sezioni di "Democrazia Proletaria"

Il "Quotidiano dei Lavoratori" dispone di un quantitativo di copie del libro politico-sportivo "Calci e sputi e colpi di testa" di Paolo Sollier offerto dai compagni della Gammalibri come sottoscrizione "in natura".
Invitiamo pertanto le Federazioni e le Sezioni di "Dp" a mettersi subito in contatto con la Federazione di Milano (Via Vetere, 3 - Telefono 02 / 83.78.109 - 83.99.169) per le richieste del volume, iniziandone così nel più breve tempo la diffusione.
Il libro ha un prezzo di copertina di L. 3.000, e i proventi che deriveranno dalle vendite saranno divisi a metà fra il "Quotidiano" e Democrazia Proletaria.

TORINO
Manifestazione al provveditorato

TORINO — Questa mattina manifestazione al proveditorato di maestri genitori e bambini delle scuole elementari. La manifestazione viene ad inserirsi in un programma di lotte partite mercoledì scorso con una prima manifestazione di un migliaio circa di insegnanti delle scuole elementari che hanno costretto il proveditore Pisani a promettere un incontro con il ministro della Pubblica istruzione per risolvere i grossi problemi di questo settore; gli insegnanti chiedono risposte su quattro punti. Innanzi tutto il tempo pieno, dove esistono ancora 13 classi da istituire, mentre si è scoperto che il provveditore ne ha chieste a Roma solo 55. In secondo luogo l'inserimento degli handicappati: «quando esistevano le classi specialin afferma il sindacato scuola «gli insegnanti addetti a queste sezioni erano 650; l'anno passato sono stati nominati solo 164 insegnanti d'appoggio e quest'anno appena 43» con un taglio sulla spesa che emargina ancora di più chi già viene emarginato. Poi i corsi di alfabetizzazione: ne sono richiesti 50, ma mentre si preme perchè siano istituiti corsi statali per 160 lavoratori della Singer, il Ministero continua a dare risposte negative. Infine la richiesta di 93 insegnanti per attività integrative, su cui tutti continuano a nicchiare. Lo sciopero di domani è un ulteriore momento di verifica e di lotta: martedi 31 è previsto uno scioper provinciale con manifestazione al Provveditorato e una delegazione a Roma, nel caso Pisani non avessa ottenuto niente dal Ministero.

CASA
Gli occupanti di Cusano (Mi) non se ne andranno

CUSANO (Milano) - Cinque famiglie che abitano in via Cusani 2 (la strada e meglio nota come la «strecia») sono minacciate di sgombero. Si tratta di proletari che hanno occupato da tempo l'edificio: vigili e carabinieri li hanno informati che solo i loro appartamenti sono pericolanti, mentre gli inquilini possono restare. La giunta - che è di sinistra - è rimasta del tutto indifferente al problema nonostante l'incontro con gli occupanti. Anzi, il sindaco ritiene che questi sfratti siano eventi scontati, quasi naturali, che si risolverebbero facilmente riportando gli sfrattati alle loro terre d'origine.

Su questa lotta gli occupanti chiedono alla popolazione, ai partiti, ai sindacati, un sostegno. L'appuntamento è ogni sera alle case occupate per decidere come prosèguire.

MILANO
Oggi coordinamento cittadino degli studenti medi

MILANO - Nel corso di un dibattito a Radio Popolare sulla situazione del movimento degli studenti è stata fatta la proposta di un Coordinamento cittadino per oggi. La proposta è partita dagli studenti dello «Zappa» e indice in specifico per oggi alle 15 allo Zappa una riunione a cui sono invitati i compagni delle scuole di Milano. Si discuterà di come gestire il dibattito e le lotte che si sono sviluppate finora in molti istituti della città. Il movimento dello Zappa ha preso questa iniziativa, accogliendo una mozione presentata da una classe, al termine di una discussione sulla riforma. Nella mozione si invita il movimento a organizzre una mobilitazione cittdina contro la riforma. Questa esigenza è presente anche in numerose aotre scuole anche se è osteggiata da Fgci e Mls che, nel dibattito radiofonico, hanno escluso una loro adesione ad una eventuale mobilitazione.

L'AQUILA
In agitazione gli studenti dell'università

L'AQUILA - Gli studenti dell'università dell'Aquila non accettano gli aumenti del prezzo della mensa. Dura ormai da oltre una settimana lo stato di agitazione degli studenti universitari contro l'aumento e la differenziazione del costo del buono pasto per fasce di reddito. Questo criterio è infatti inaccettabile sia perchè dato il sistema finanziario italiano, andrebbe a colpire solo coloro che hanno genitori che percepiscono reddito fisso, sia perchè il tetto della prima fascia, cioè quella che paga ancora il vecchio prezzo di 400 lire, è talmente basso che praticamente solo qualche decina di persone ci rientreranno, sia e soprattutto perchè a tutt'oggi la mensa è l'unico servizio fornito dall'Opera Universitaria agli studenti e come tale il suo costo non deve aumentare di una lira. A L'Aquila non esiste casa dello studente e nonostante le rituali promesse dell'Opera, ancora molto lontano sembra essere il giorno in cui essa ci sarà e uno studente deve pagare per un letto dalle 50 alle 60 mila lire; l'Opera non svolge alcuna azione calmieratrice sui costi dei libri di testo che continuano ad aumentare, pertanto l'aumento del buono mensa diventa un ulteriore attacco al diritto allo studio. Ogni giorno ormai sono in corso dentro la mensa varie forme di lotta, mentre l'Opera non si è ancora pronunciata nel merito delle richieste degli studenti, limitandosi a far sapere che è disposta a trattare sulle fascie ma non a rinunciare ai maggiori introiti che gli deriverebbero dall'aumento. Intanto gli studenti in assemblea hanno deciso un inasprimento delle forme di lotta e stanno preparando una manifestazione nella città per i prossimi giorni.

ROMA
Manifestazione di pendolari e autoferrotranvieri all'ACOTRAL

ROMA — Una delegazione di massa composta da circa trecento fra lavoratori autoferrotranvieri, pendolari, studenti e disoccupati della zona Tiburtina, e più in generale, di tutta la valle dell'Aniene si è recata ieri mattina presso la direzione dell'Acotral per otttenere un incontro con l'azienda e discutere la situazione di totale dissesto del trasporto extraurbano.

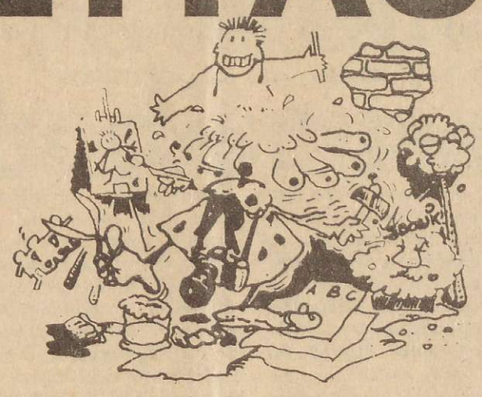
L'incontro si è subito tramutato in una occupazione pacifica della sala per le riunioni in quanto i dirigenti dell'azienda pensavano di dover parlare solo con alcuni dei presenti dimenticandosi che quei trecento presenti erano già una ridottissima delegazione dei circa 70.000 pendolari che giornalmente viaggiano sugli autobus della Roma Tivoli. Eliminato questo piccolo primo «inconveniente» un compagno del deposito di Portenaccio ha illustrato quali erano i problemi e le proposte per uscire dall'attuale situazione.

E' in atto una manovra di sabotaggio continuo che attraverso il decreto Stammati (ristringimento degli investimenti per i servizi, vincoli a bilanci totalmente insufficienti ecc.) tenta di favorire un ritorno ad una gestione privata del trasporto.

Il risultato pratico di tutto questo è che il 18 ottobre nel depostito di Pontenaccio al posto di 36 vetture ve ne erano solo 6 di cui 2 inutilizzabili. La delegazione quindi richiedeva esplicitamente il ripristino di tutte le corse concordate, l'acquisizione di tutte le vetture promesse e mai ricevute, e sostanziali cambiamenti per gli abbonamenti dei pendolari e la possibilità per i disoccupati di godere degli stessi diritti delle altre categorie.

I lavoratori pendolari continueranno la loro agitazione fino allo sblocco concreto di questa situazione.

SPETTACOLI



Cinema

«Central bazaar»: un Macondo londinese

Il film di Dwoskin che in questi giorni si è proiettato all'Obraz, a Milano, è di importanza primaria per capire la crisi, soprattutto del mondo giovanile, degli anni posteriori al 68 e particolarmente di quei fenomeni assolutamente inediti per la cultura marxista che sono stati in qualche modo riassunti nel termine nostrano di «movimento '77». *Central Bazaar* è la descrizione in presa diretta di una specie di *Macondo* londinese (ricostruito ad hoc) e anzi sicuramente di qualcosa di più, nel senso che, in termini visivi, è possibile assistere ad una serie ininterrotta di Performances che attraversano tutti i valori (culturali, estetici, morali e sessuali) del «mouvement» anglo-americano degli ultimi dieci anni. Il regista, in sede di montaggio, ha deciso di eliminare buona parte del dialogo parlato per cui il film è quasi completamente muto e e sequenze sono accompagnate da una straordinaria colonna sonora costruita su di un contrappunto di suoni molto diversi tra loro e cioè musiche jazz, moderne e d'organo, nonchè registrazioni «concrete»: molto curiosa in questo senso è la sequenza in cui si apparecchia la tavola (unico momento di distensione) che è accompagnata dal rumore di un temporale con voci femminili stridule e confuse. Il film oltretutto ha una struttura lineare, quasi «didascalica»: alcuni dei personaggi si presentano, ciascuno a proprio modo, con i propri desideri e i propri progetti esistenziali, poi si assiste al comportamento degli stessi con gli altri, in situazioni di gruppo dove tutti i progetti falliscono e i desideri (anche sessuali) rimangono inappagati. L'unica a trovare qualche soddisfazione perlomeno estetica è Evelyn Joyce, una spendida cinesina che attraverso una serie di manifestazioni erotico-gestuali riesce a imporre tutta la sua personalità densa di valori orientali. E il tema di fondo del film è appunto quello di un confroto visivo, fotodinamico, tra le buone intenzioni degli individui da soli e l'agoscioso fallimento delle possibilità di comunicazione e di azione in una situazione di tipo *collettivo*.

La pellicola poi ha uno sviluppo, in crescendo, fino alla sequenza finale in cui una delle ragazze (la più bruttina ma anche la più sensibile) ha una autentica crisi di tipo depressivo suscitando l'irritazione dei maschi e la rabbia delle donne presenti che solidarizzano con lei. Dwoskin così ha sintetizzato questa sua fatica«L'idea , così come il titolo, si riferisce a un negozio che ha la funzione di Bazaar...Dentro c'è di tutto, tutti gli oggetti e le diverse maniere di progettazione, di esibizione, di composizone. Tutto questo accumolo di cose disparate ha un aspetto allettante e suscita le più grandi attese. E tutto è predisposto in modo che si trovi qualcosa per ogni gesto. Se si contempla questa offerta, si vorrebbe avere tutto, ma, guardandosi più attentamente, non si trova che poco o *addirittura nulla..Abbandoniamo questo insieme* (il «tutto») delusi, in in certo senso confusi e con nulla in mano. È la metafora di un negozio pieno di porcellana e vetro, che ho usato e dovevo usare per la descrizione del film. È da tenere presente che la «camera» durate le riprese, era spesso nascostae quindi gli attori, in pratica, *non recitano* sono assolutamente spontanei, e vivono una vera e propria esperienza di analisi di gruppo. Central Bazar non è un film povero ed il colore molto curato e dai toni accesi gli dà un'atmosfera quasi «pittorica» ma l'attenzione diffusa e permanente della «macchina» per il linguaggio del corpo, lo riavvicina sensibilmente ai problemi quotidiani.

Per avere comunque un'idea veramente complessiva del movimento del '68 e dintorni, in Inghilterra e in America, sarà necessario poi parlare di *Milestones* di Robert Kramer, in programma nei prossimi giorni, che è un autentico affresco collettivo dei movimenti rivoluzionari negli Usa in quegli anni cruciali.

S. Studer

Teatro

Franco Parenti abbina Cechov e Feydeau «Una proposta complessa e ambiziosa»

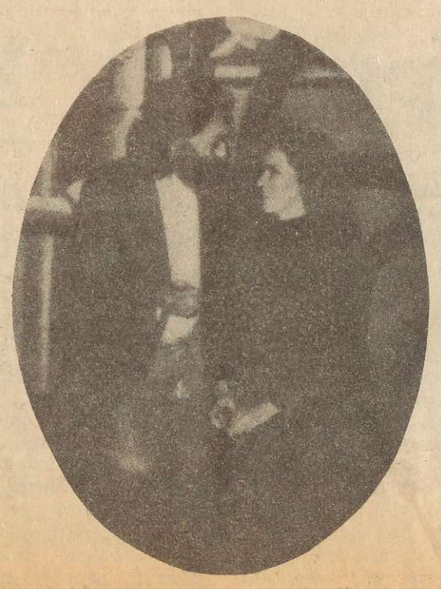
Al Pierlombardo si prova la III scena di *Ivanov, Ivanov, Ivanov*; la mancanza di sipario e gli abiti «borghesi» vanificano l'effetto spettacolare per far risaltare la parola nella sua essenza. Lucilla Morlacchi lascia il ruolo di Anna, Parenti quello di Ivanov per ridiventare, rotta la magia cechoviana, il personaggio chiave del Pierlombardo che tanta importanza riveste nel panorama teatrale milanese. Iniziamo a parlare con Parenti del cartellone con cui si presenta quest'anno il Pierlombardo, caratterizzato in apertura da due spettacoli:*Ivanov, Ivanov, Ivanov, di Cechov e La palla al piede di Feydeau*, chiedendo il perchè dell'abbinamento di due autori apparentemente così lontani.

«L'operazione di abbinamento Cechov-Feydeau è una proposta effettivamente complessa ed ambiziosa, vista anche l'intenzione di rappresentare in alternanza le due pieces che dovranno essere recepite come 'uno spettacolo in due parti'. Tralasciando il dato storico della quasi contemporanea stesura delle due opere e quello teatrale della somiglianza di trama, argomento, ruoli, c'è un fattore unificante ben più profondo. I personaggi cechoviani, come quelli di Feydeau, si muovono in un ambito sociale per molti aspetti simile: la mediocrità, il non ribellarsi accettando le regole del gioco, il lasciarsi vivere, sono elementi presenti sia, nel disincantato autore francese che nel più partecipe scrittore russo. La differenza ruota semmai intorno a questo punto: Feydeau, avendo davanti il modello di una borghesia affaristica e brutale, non concede la minima possibilità di riscatto ai suoi personaggi, Cechov è invece più *partecipe della vicenda che narra e risolve il suo dramma* in un'atmosfera critica e satirica, ma al tempo stesso ricca di una rarefatta e patetica malinconia. È da tener presente, per capire a fondo l'effettivo legame tra i due autori, l'intenzione cechoviana di rendere le sue opere dei vaudeville, mettendo così in evidenza la loro dimensione al tempo stesso comica, tragica, patetica. La nostra intenzione è quella di prosciugare Cechov e Feydeau, togliendo ai personaggi del primo l'estenuato sentimentalismo e a quelli del secodo la troppo palese coscienza della propria dimensione comica: tutto questo per chiarificare i reali contenuti polemici e critici presenti nei due lavori».

Si tratterebbe allora di rappresentare Cechov senza cechovismo?

«In un certo senso sì. Il tentativo è quello di far risaltare soprattutto una dimensione storica entro la quale i personaggi con il loro messaggio di sconfitta, non rivestono un ruolo universale, ma vivono in uno spazio e in un tempo ben determinati. Certamente questa nostra operazione è un'ipotesi, una proposta in attesa di verifica».

Tenendo presente il discorso fatto su Ivanov, si può dire che nel caso specifico l'attore deve confrontarsi con una dimensione interpretativa che inevitabilmente gli impone delle scelte?. «Posto che il nostro è un teatro di parola, con tutte le sue implicazioni , diciamo che il modello a cui ci rifacciamo è quello dell'attore brechtiano, con la sua funzione di analisi critica del testo da rappresentare. Tenendo presente che secondo questo modello l'attore non deve calarsi anima e corpo nel suo personaggio, e non deve quindi rendere il lavoro presentato un dramma psicologico puramente emotivo ma un messaggio da trasmettere, sottolineerei in questo senso l'importanza della discussione preliminare tra tutti i componenti del gruppo che sta alla base di ogni ipotesi interpretativa».



Ritornando al cartellone nel suo complesso, in cui vediamo figurare spettacoli di due cooperative romane e del Gruppo della Rocca, vorremmo sapere se l'elemento unificante di questa programmazione consiste in una certa omogeneità di contenuti o piuttosto in una certa precisa scelta di politica teatrale.

«La nostra iniziativa non si basa sulla comunanza dei soggetti proposti al pubblico ma rientra in un discorso sulle cooperative e sulla situazione teatrale milanese. Noi offriamo concretamente la possibilità a compagnie che da anni lavorano in realtà geografiche differenti di presentarsi al pubblico milanese con una sintesi della loro produzione. In questo senso appare significativo l'accostamento di due cooperative (Gruppo della Rocca e Pierlombardo) con i due gruppi romani , tesi da anni l'uno (Coop. Teatroggi, diretto da Bruno Cirino) a un lavoro di impegno civile e politico (recupero di una dimensione culturale del meridione, decentramento dell'attività teatrale) l'altro (Teatro della Comunità diretto da Giancarlo Sepe) a un lavoro qualificato e interesante nell'ambito dell'avanguardia.

E l'avanguardia come fenomeno complessivo? «Il problema è articolato: prima di tutto c'è da dire che il termine avanguardia inteso storicamente è applicabile a ogni forma innovativa di teatro, per esempio allo stesso Brecht, ora collocato nell'Olimpo dei classici, Qualsiasi teatro si deve perciò confrontare con i risultati e le esperienze proprie dell'avanguardia, come non può fare a meno di una gestualità, oggi momento centrale della nuova discussione teatrale. La discriminante sta nella serietà e nella preparazione di attori, autori, registi, spesso infatti si spaccia per avanguardia una produzione teatrale scadente e confusa».

Agnese Grieco
Vittorio Lingiardi

Musica

Ritmi afro-americani con Johnny Shines

Settimana d'eccezione al Ciack di Milano per gli appassionati del blues; per cique sere consecutive Johnny Shines si è esibito nel più puro stile Chicago.

Anche se non rientra in quella stretta cerchia di quei musicisti che diedero un'impronta decisiva al blues e che avrebbero poi influenzato intere generazioni col loro modo di suonare, Shines rappresenta certamente uno degli ultimi grandi viventi di quest'ultima afro-americana.

Formatosi nientemeno che alla scuola di Robert Johnson, colui che con il suo stile mise i presupposti per lo sviluppo del blues di Chicago e che il quale, tra l'altro vagabondò per un certo tempo nelle regioni del sud degli States, Shines ci ha dato un saggio, in questi giorni, della sua bravura presentando pezzi tradizionali correlati da brevi commenti sui contenuti e sul significato del blues più in generale.

Quasi a suggellare l'influenza subita, Shies ha suonato molti pezzi composti da Johnson e quando poi nella seconda parte dello spettacolo ha eseguito alcuni brani con la chitarra «slide» è riuscito forse a raggiungere la fase di massimo effetto. Il controllo e la perfezione stilistica di esecuzione hanno creato entusiasmo nel pubblico presente che ancora troppo spesso ha però dimostrato di applaudire come virtuosismo un semplice effetto di suono plateale piuttosto che il reale lavoro di elaborazione che risulta da componenti quali l'esperienza e lo studio.

La voce è di notevole potenza e non è certo un fattore di secondo piano nel contesto più generale dell'efficacia dell'esecuzione, soprattutto nei gospels assume un ruolo decisamente importante. Crediamo inoltre sia da ricordare il simpatico inizio didattivo del concerto. quando Shines ha sintetizzato i vari modi di suonare blues che si differenziano da regione a regione, fino ad arrivare a quella forma tanto famosa, ma già abbastanza commercializzata del «boogie-woogie».

Roberto Caselli

Una nuova proposta di cinema e musica

Anche a Milano, per quanto riguarda le sale cinematografiche, ci si stà avviando verso la specializzazione. Dopo le sale dalla 'luce rossa' dei film porno, le mostre permanenti del cinema 'horror e fantascienza' assistiamo alla nascita dell'interessante iniziativa del cinema 'Giada-musica spettacolo'.

Un centro che vuole essere a detta degli organizzatori;«un luogo dove tutte le sere si possa sentire e 'vedere' della buona musica».

Nelle loro intenzioni c'è il recupero dell'aspetto musicale del cinema, che non si limita al solo campo dei film sui concerti, ma che vuole riprendere anche film normali 'a soggetto' che si caratterizzano per la particolare colonna sonora quali '*Harold e Maude*» o «*È nata una stella*» per esempio.

«Il materiale non manca certo-aggiungono gli organizzatori- ed è nostra intenzione puntare oltre che sul *deja vù* sulla ricerca e sulla proposta di materiali inediti in Italia, dove questo genere di cinema è sempre stato trascurato, oltre che dalla produzione anche dalla grossa distribuzione».

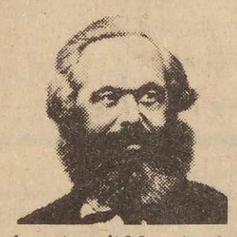
Nessun genere musicale sarà escluso, anche la lirica e la classica rientrano nei programmi del Giada che gestisce anche una casa di distribuzione di film musicali, la Cinepop, abbastanza fornita.

I milleduecento posti della sala e la sua buona acustica non saranno limitati alle sole proiezioni ma aperte anche ai concerti, non con la formula 'film +concerto' ma con distinti giorni di programmazione; Il programma del prossimo mese prevede infatti, tra l'altro, dal 27 al 29 ottobre uno spettacolo già presentato nello scorso marzo alla Palazzina Liberty:«Contrasto» del duo Quarto Stato, che viene presentato questa volta completamente dal vivo senza uso di nastri registrati, con la regia di Mimmo de Lucia, Dal 9 al 12 novembre ci sarà, invece, Claudio Lolli.

Per quanto riguarda il cinema troviamo una anteprima milanese con *Orfeo 9* di Tito Schipa Jr. un'opera rock prodotta per la televisione e apparsa solo a Roma nella veste cinematografica, mentre dal 14 novembre partirà una rassegna di film di musica pop.

Come si vede, un programma molto ambizioso, una iniziativa molto vasta che, in ogni caso, vale la pena di seguire.

Bigoni e Donzelli



«Anche prima di Marx è esistito un movimento operaio, ma dopo di lui non può piú darsi socialismo che non sia marxista».
(Rosa Luxemburg).

Storia del marxismo

I. Il marxismo ai tempi di Marx
II. Il marxismo nell'età della Seconda Internazionale
III. Il marxismo della Terza Internazionale
IV. Il marxismo oggi

Progetto di E. J. Hobsbawm, G. Haupt, F. Marek, E. Ragionieri, V. Strada, C. Vivanti.

Un'opera che per la sua rigorosa impostazione storica mette a fuoco il nucleo vitale e il continuo sviluppo del marxismo.

In libreria il primo volume:

Il marxismo ai tempi di Marx

A questo volume hanno collaborato:
Eric J. Hobsbawm, David McLellan, Pierre Vilar, Maurice Dobb, István Mészáros, Nicola Badaloni, Lawrence Krader, Georges Haupt, Gareth Stedman Jones.

«Biblioteca di cultura storica», L. 12 000.
Einaudi

Il fascino discreto del Leviatano

L'«ambiguità del sistema», e non gli «errori degli uomini» sono le cause reali delle «disfunzioni e degenerazioni oggi lamentate nel sistema» che vede lo Stato assurgere ad un ruolo non dichiaratamente imprenditoriale, e neppure di sintesi ed organizzazione dell'attività economica, presentata come neutrale. Questo il nocciolo intorno al quale ruota il saggio di Amoroso ed Olsen, «Lo stato imprenditore», presentato in un momento in cui il dibattito sui Massimi Sistemi e la crisi del modello capitalistico - non più in grado di controllare e definire compiutamente un sistema - va assumendo toni sempre più ideologici, scordando le basi reali e profonde della crisi attuale.

Nel momento in cui il sistema italiano delle partecipazioni statali è oggetto di acerbe critiche, e mostra con evidenza le fratture tra capitale finanziario ed imprenditoriale, il saggio di Amoroso e Olsen si propone di valutare la «validità odierna di un'iniziativa pubblica esercitata attraverso le società per azioni privatistiche», pretendendo quell'«agibilità operativa tipica dell'ambiguità bifronte del corporativismo fascista» e presenta una documentazione ricca ed interessante. Un'analisi più generale del capitalismo e della sociologia dell'industria sottende la trattazione, vivacemente polemica per quanto attiene ad Amoroso (professore di economia politica in Danimarca presso il Centro studi di Roskilde, e direttore delle ricerche sui problemi dello sviluppo nell'Europa mediterranea), attentamente documentaria e precisa nelle parti trattate dall'Olsen E il comune interesse agli squilibri territoriali alle connessioni tra sviluppo e sottosviluppo, ai rapporti fra settori ed aree economicamente più avanzate e quelle dipendenti o arretrate è il filo conduttore degli interessi dei due studiosi, che hanno imperniato le analisi sulle strutture e l'intervento pubblico proprio in funzione di quel discorso. La valutazione data all'intervento statale, di per sè, non ha senso; sono i modi ed i termini di tale intervento a caratterizzarne la natura, i contenuti, il significato: proprio per questo, come sottolinea Caffè nella sua introduzione «è necessario uno sforzo innovativo, che abbia come presupposto una critica serrata e lucidamente documentata, come quella del volume in esame, di falsi miti e formule obsolete». Critica che, tuttavia, non trova giustificazione se richiamata, come fanno gli Autori, ad un modello estraneo alla realtà - sia di capitalismo concorrenziale per il ritorno al libero mercato secondo la filosofia confindustriale, sia di un'iniziativa pubblica a carattere socialdemocratico, «strumento del progresso e dell'avanzamento della società civile», secondo il parare di Amoroso ed Olsen.

Un esame dello sviluppo economico italiano, del quale si accentuano gli aspetti «assistenziali» ed il ruolo del settore pubblico, apre la trattazione con un dibattito sull'impresa pubblica: mutamenti quantitativi e qualitativi vengono affrontanti a partire dalla crisi del mondo occidentale degli ultimi anni che che ha portato a maturazione una funzione complessa dello stato industriale, finanziere, banchiere, oggi compromessa dall'elefantiasi dell'apparato burocratico e dai continui prelievi delle partecipazioni statali, le quali hanno cambiato il ruolo «interventista» dello stato a mero supporto «assistenziale».

Dalla creazione dell'Iri e dell'Agip, alla ricostruzione, alle riforme degli anni Cinquanta, dalla nazionalizzazione del settore elettrico alla fine del «miracolo economico», alla «strategia dell'allarmismo», le particolarità dello sviluppo italiano sono da leggere tutte interne ai rapporti tra settore pubblico e privato, all'ampiezza degli investimenti e dei finanziamenti, al ruolo dell'intervento nel Mezzogiorno, ed ai loro legami con quelle spinte sociali e politiche di rinnovamento via via inariditesi in un bieco «clientelismo politico». La crisi attuale consente forse la ripresa del dialogo tra le diverse parti sociali, ma perchè il sistema pubblico diventi uno strumento effettivo di un nuovo corso di sviluppo è necessario precisare le linee di crescita di quest'ultimo, in relazione al quale «ridefinire il ruolo delle imprese pubbliche, i necessari cambiamenti nella loro natura giuridica e produttiva». Ma in che termini chiamare «produttive» le holdings statali sviluppatesi soprattutto negli anni '60-'75? In un'appendice che compone più della metà del libro e si rifà parzialmente alle indagini della commissione Chiarelli «per il riordino delle partecipazioni statali» (istituita solo nel '75), vengono analizzate le cinque principali holdings pubbliche, ed il loro rapporto con i settori nei quali operano, in termini di produttività, occupazione, finanziamenti, investimenti: un panorama completo e di utile orientamento sul ruolo dell'Eni, dell'Efim, Egam, Gepi e Iri; un panorama di debiti e fallimenti. Primo fra tutti, emerge il fallimento dello «Stato imprenditore», di un settore pubblico incapace a sottrarsi a ipoteche e condizonamenti via via posti allo sviluppo del paese dai monopoli internazionali e dai centri di potere politico; «dal crollo del mito dell'impresa nasce l'esigenza di definire nuove linee di crescita del paese», concludono gli autori. Ma tale mito è ancora vivo se si continua a leggere l'alternativa nei termini di una «modifica del ruolo delle PpSs della loro struttura giuridica e produttiva»; la realtà e le esigenze del paese e della classe operaia vanno al di là dell'ipotesi socialdemocratica di oggi, delle politiche keynesiane di ieri.

Paola Elia

Nuovo primo ministro a Lisbona Prudente attesa dei partiti

Mota Pinto, indipendente proveniente dalle file socialdemocratiche, conta sulla «non-ostilità» di Ps, Psd e Cds e degli stessi comunisti

LISBONA — Carlos Alberto da Mota Pinto è stato prescelto oggi come nuovo primo ministro del Portogallo, dal presidente della repubblica Antonio Ramalho Eanes. Si tratta, come è ormai tradizione, di un preincarico. Solo una volta ultimate le trattative con i partiti, Mota Pinto sarà formalmente nominato primo ministro, e dovrà entro dieci giorni da allora presentare all'assemblea il suo governo e il suo programma.

Il comunicato della presidenza rileva che Mota Pinto ha accettato e che «la maggioranza dei partiti» non ha espresso riserve sul suo nome. Esistono quindi le basi minime necessarie per tentare la formazione del quarto governo costituzionale, con una formula che «potrà non rivestire l'aspetto di appoggio espresso in votazione positiva nell'assemblea ma dovrà evolvere in termine utile verso una forma di accordo tra partiti».

Il compito di Mota Pinto non si preannuncia nè breve nè facile, e per varie settimane il Portogallo avrà due primi ministri, Alfredo Nobre da Costa che continuerà a dirigere il governo per la gestione degli affari correnti, e Mota Pinto (a 42 anni sarebbe il più giovane capo di governo europeo impegnato nelle trattative con i partiti per la formazione del nuovo esecutivo). Per inciso, Ramalho Eanes fino a ieri continuava a preferire Nobre da Costa, ma questi ha rifiutato la designazione ritenendo che, di fronte all'ostilità del Partito socialista e, con differenti sfumature, del Centro democratico sociale e del Partito comunista, non aveva la minima possibilità di formare un governo secondo i criteri fissati dal presidente della repubblica nella sua comunicazione al paese del 22 settembre. Mota Pinto invece conta a priori sulla non ostilità del Ps, del Psd e del Cds, e, in pratica, anche dei comunisti, che comunque si riservano un attento esame delle sue future azioni.

Nell'ambito del Psd, partito che Mota Pinto abbandonò nel dicembre 1975 dopo esserne stato uno dei principali esponenti, sussiterebbe però un certo contrasto fra coloro, come la maggioranza del gruppo parlamentare, che lo vedono con favore, e coloro, come presumibilmente il capo del partito Francisco Sa' Carneiro, che mostrerebbero una certa freddezza.

Il futuro governo, una volta esclusa la possibilità di una vera e propria coalizione, deve contare, in assemblea su un appoggio maggioritario e sicuro di un certo numero di partiti ognuno di essi rappresentato con propri militanti in seno all'esecutivo: successivamente entro un periodo di tempo ragionevole questi partiti dovranno elaborare un accordo inteso a rafforzare il governo e a consentirgli di durare fino alla fine della legislatura nel 1980.

Se ciò non avverrà, Eanes scioglierà l'assemblea ed è precisamente con quest'ultimo intendimento che il Psd è disposto ad appoggiare Mota Pinto, mentre Ps e Cds puntano su un accordo che eviti elezioni anticipate.

Ora, se è facile che il governo passi in assemblea per mancanza di opposizione dichiarata, già è più difficile che si determini una maggioranza stabile che gli permetta di governare e, date le posizioni dei partiti, è ancora più difficile che, in un secondo tempo, si arrivi a una sorta di vera e propria coalizione. Tuttavia il clima di accesa polemica che aveva accompagnato la formazione del governo Nobre da Costa è stato superato, pur persistendo le divergenze di fondo fra il presidente della repubblica e il Partito socialista e si potrebbe dunque verificare un'intesa basata su quello che i socialisti chiamano un «consenso dialogato» fra i partiti e fra gli organi costituzionali.

Il nuovo primo ministro

Quarantaduenne, Carlos Alberto Da Mota Pinto è laureato in Giurisprudenza ed è professore universitario. Tra i fondatori del Pdp (oggi socialdemocratico) e capo del gruppo parlamentare del partito all'Assemblea costituente, lasciò il Pdp nel dicembre '75 per dissensi col leader Sa' Carneiro. Ebbe un'unica esperienza governativa quando entrò come indipendente nel primo governo Soares, come ministro del Commercio e del Turismo.

Mota Pinto lasciò il governo per esigenze della sua carriera accademica poche settimane prima che esso fosse sconfitto all'Assemblea della Repubblica, denominazione del parlamento portoghese che era stata proposta dallo stesso Mota Pinto. Da allora Mota Pinto è rimasto un personaggio molto stimato come giurista e costituzionalista, confinato tuttavia in una penombra politica: vicino al presidente della repubblica Antonio Ramalho Eanes ma senza che si potesse considerare un vero e proprio «uomo del presidente». Non era la prima volta che il suo nome veniva fatto come possibile primo ministro, ma in agosto, quando del resto la sua candidatura non fu tra le più convincenti, Eanes gli preferì Alfredo Nobre da Costa. Il fatto che, se nessuno discute la serietà e la preparazione giurdica di Mota Pinto, vari dubbi sussistono sulla sua abilità e sulla sua «grinta» di politico, qualità che certo non mancavano a Mario Soares e a Nobre da Costa, suoi immediati predecessori. Negli ultimi tempi si parlava di un riavvicinamento fra Mota Pinto e il partito dal quale era uscito ma la cosa non si è concretizzata ed egli rimane un indipendente.

Internazionalismo

Il Pc iraniano presenta il suo programma

Il partito Tudeh, il Pc iraniano, ha presentato ultimamente un programma che dovrebbe servire come base per un fronte unico contro il governo di Mohammed Reza Pahlevi. Di seguito portiamo vasti stralci di questo documento;

-Libertà di tutti i prigionieri politici, e il diritto di rientro per tutti i confinati e gli esiliati.
-Scioglimento della Savak. E di tutti gli organismi simili.
-Assicurare libertà di espressione, di stampa, di manifestazione, e i diritti sindacali e politici.
-Abolizione di tutte le leggi varate durante la dinastia Pahlevi che sono in contrasto con i diritti e le libertà democratiche sancite dalla costituzione iraniana e dalla carta universale dei diritti dell'uomo.
- Scioglimento della Camera e del senato e di tutti i consigli regionali, e preparare la costituente per la formazione di un Parlamento alfine di varare la costituzione che si basi sulle elezioni libere.
-Preparare un progetto della costituzione che rispetti le esigenze dello sviluppo attuale del paese e della società iraniana.
-Attuazione completa della legge per la nazionalizzazione dell'industria petrolifera e allontanamento di tutti i monopoli imperialisti.
-Espulsione di tutti i consiglieri militari Usa che operano tra le forze militari dell'Iran e richiamo in patria delle forze militari dell'Iran all'estero.
-Instaurare ed estendere rapporti amichevoli con tutti i paesi che rispettano la libertà e l'indipendenza nazionale del nostro paese e abolire tutti gli accordi di asservimento militare dell'Uran agli Usa.
-Uscita dell'Iran dal patto Cento e suo affiancamento i paesi non allineati.
-Appoggiare i movimenti progressisti e di liberazione, in particolare il movimento del popolo fratello arabo di Palestina e la sua lotta contro l'imperialismo e il sionismo.

-Il governo deve requisire tutte le proprietà dello scià e della famiglia reale e destinarli al miglioramento dei liveli di vita materiale e culturale del popolo iraniano.
Porre fine alla pazzesca politica militare e destinare il ricavato del petrolio al rafforzamento dell'economia nazionale.
-Prendere iniziative efficaci al fine di migliorare il livello di vita di tutti i salariati rispetto al costo della vita.
-Risanare l'economia appoggiare la produzione nazionale sia nel settore pubblico che in quello privato, porre fine alla politica della «porta aperta», difendere la produzione nazionale, nei confronti di quella straniera, prendere delle inizaitive efficaci per porre fine alla situazione attuale e migliorare le condizioni in cui versa l'agricoltura.»

A Roma come a Teheran

A Teheran è stato arrestato uno dei più noti scrittori del paese, Mahmoud Behazin, già in galera nel novembre scorso e più tardi rilasciato in seguito ad una vasta mobilitazione su scala internazionale. Behazin, che tra l'altro ha scritto le sue memorie dal carcere tradotte anche in diverse lingue straniere, è uno dei cinque segretari dell'Associazione degli scrittori iraniani che diede il via alla fine dell'ottobre scorso al nuovo movimento popolare.

Ma gli arresti degli oppositori dello scià non si limitano soltanto all'interno del paese. Anche a Roma è stato arrestato, e tuttora si trova in carcere, uno studente iraniano. Il suo arresto è avvenuto alla conclusione di una riuscita manifestazione svoltasi venerdì scorso, con l'accusa di «essere sorpreso con arma impropria in mano» (un sasso). Con una grave decisione la magistratura gli ha negato anche la libertà provvisoria.

L'OSSERVATORIO

Giscard d'Estaing a Roma

Il viaggio in Italia di Giscard d'Estaing arriva dopo le sue visite in Spagna e in Portogallo, al culmine di un'intensa iniziativa diplomatica; il Presidente francese affronta questi impegni da posizioni di forza più che soddisfacenti [dal suo punto di vista], che solo un anno fa sarebbero apparse difficilmente realizzabili.

Sul piano interno, innanzitutto, le elezioni politiche del marzo scorso hanno segnato un duplice successo della linea giscardiana; nei confronti delle sinistre, nuovamente sconfitte e ora lacerate da una divisione profonda che non solo oppone il Pcf al Ps ma determina una grave crisi di prospettive all'interno dei due partiti; nell'ambito della stessa maggioranza, in secondo luogo, coll'affermarsi della corrente giscardiana nei confronti del partito gollista.

Certo i problemi per Giscard non mancano si pensi al perdurare del malcontento contro la politica del governo che ha provocato una serie di insuccessi nelle ultime elezioni parziali; e si pensi alla serie di lotte operaie sviluppatesi negli ultimi mesi - cantieri navali, Renault, Moulinex, poste e tante altre - che anche se in un contesto difficile di riflusso e di isolamento, dimostrano che i lavoratori mantengono intatta la volontà di resistere , ma proprio per questo la maggioranza vuol trarre dalla vittoria ottenuta il massimo dei risultati: i mesi dopo le elezioni hanno visto un attacco contro i lavoratori di una pesantezza senza precedenti: liberalizzazione verso l'alto dei prezzi al consumo, pesanti interventi contro ogni aumento salariale e soprattutto durissimo attacco all'occupazione. Nei settori in crisi [e sono tanti: siderurgia, tessile, cantieristica, ecc.] la ricetta è una sola: chiudere le aziende «improduttive», licenziare senza pietà. Si pensi che solo nel settore siderurgico sono previsti 26.000 licenziamenti per i prossimi anni!

La pesantezza di questa offensiva si spiega se si pensa all'importanza della posta in gioco: il ruolo stesso che il capitale francese potrà giocare all'interno dell'integrazione europea. Anche a questo livello Giscard ha finora ottenuto una serie di risultati significativi.

Il rilancio dell'iniziativa europea che si delinea con le prossime elezioni a suffragio diretto e con il progetto di una moneta comune è avvenuto sulla base di un vero e proprio «direttorio franco-tedesco», con una serie di consultazioni tra Giscard e Schmidt, che predeterminavano le decisioni più importanti.

Di fronte alla superiore potenza economica dell'imperialismo tedesco, la Francia ha potuto presentare alcuni punti di forza non trascurabili. Innanzitutto il suo ruolo militare in Africa: abbandonate le velleità golliste di un'azione indipendente dell'imperialismo francese e di fronte alle difficoltà di un intervento direttto americano dopo la sconfitta nel Vietnam la Francia si è assunta il ruolo di punta di lancia dell'imperialismo in tutta una serie di situazioni decisive: pensiamo all'intervento delle truppe francesi nello Zaire, nel Ciad e in Mauritania, ma non soltanto: la Francia è presente con la sua «assistenza tecnica militare» in 14 paesi e possiede basi stabili in sei paesi dell'Africa.

Quest'iniziativa militare permette inoltre alla Francia di salvaguardare e consolidare [l'altro suo elemento di forza all'interno della Comunità europea: i rapporti privilegiati con le ex-colonie, sorretti da tutta una serie di legami amministrativi finanziari commerciali, culturali e militari.

Quella europea è una scommessa azzardata, irta di ostacoli: per far fronte alle sue ambizioni l'imperialismo francese deve mantenere un'adeguata forza economica e finanziaria, e proprio questo è il significato di fondo della forsennata ristrutturazione che governo e padronato stanno portando avanti.

E non basta ancora nel suo rapporto «previlegiato» con la potenza tedesca Giscard non può contare sulla sola forza francese deve anche tessere una serie di alleanze con altri paesi dentro e fuori la Comunità, tanto più che in questo campo la Germania si sta dando da fare con risultati apprezzabili, all'insegna dell'«eurosocialismo». È questo il senso dell'attenzione del Presidente francese verso l'Europa del sud in un momento in cui è all'ordine del giorno l'ingresso della Spagna del Portogallo e della Grecia [con i problemi che questo comporta per l'economia francese e italiana].

È un'attenzione che non promette niente di buono: i meccanismi di fondo della concentrazione monopolistica e dell'integrazione europea determinano un divario crescente tra aree e settori «forti» e «arretrati». Di questo processo lo stato francese è uno dei capifila, ed è sulla gestione di queste tendenze che si impernieranno gli incontri fra Giscard d'Estaing e Andreotti.

Claudio Brioschi

CAMBOGIA
La radio parla di 2 attacchi vietnamiti

BANGKOK — La radio *Voce della Cambogia* ascoltata a Bangkok, ha annunciato ieri che ingenti forze vietnamite hanno lanciato due attacchi, il 21 ottobre scorso nella parte orientale della Cambogia. La radio ha precisato che il primo attacco, lanciato nella provincia di Svay Rieng (becco d'anatra) è stato fermato all'interno del territorio cambogiano; 38 vietnamiti sono stati uccisi e 20 feriti. Dieci fucili e cinque cannoni senza rinculo sono stati catturati.

Il secondo attacco, lanciato lo stesso giorno nella provincia di Rattanakiri (nella Cambogia Nord orientale) è stato respinto a Oyadao, villaggio sulla strada 19, a nord di Phnon Penh. In questo secondo attacco i vietnamiti, sempre secondo l'emittente cambogiana, hanno avuto trenta morti e oltre trenta feriti. Due autocarri sono stati distrutti e venti armi individuali e armi pesanti di origine sovietica sono state catturate.

Gli Stati Uniti vedrebbero con preoccupazione una eventuale estensione del conflitto Cambogia-Vietnam. Lo ha dichiarato durante una tappa a Bankgok il vice segretario di stato americano per l'Asia orientale, Richard Holbrooke. In una conferenza stampa Holbrooke ha detto: «L'allargamento del conflitto tra gli stati comunisti potrebbe diminuire la stabilità nella regione». E ha aggiunto: «nella situazione attuale riteniamo che la crescente stabilità e fiducia degli stati dell'Asean (associazione dei paesi del sudest asiatico) vada incoraggiata». Alla domanda se gli Stati Uniti si considerino ancora vincolati dagli impegni militari nella regione sanciti dal patto di Manila, Holbrooke ha risposto: «Gli Stati Uniti manterranno fede agli impegni sottoscritti...e restano impegnati in questa parte del globo. Il nostro obiettivo è di sostenere la costituzione di un sistema stabile di nazioni indipendenti. L'Asean è un passo significativo in questa direzione». Holbrooke ha concluso precisando che, pur considerando con «preoccupazione avvenimenti che minacciano la stabilità dell'Indocinan, gli Stati Uniti si asterranno dal prendere posizione nella controversia tra paesi comunisti in Asia.

(Ansa-Afp)

IRAN
Dibattito a Milano sulla situazione

Giovedì 26 ottobre, alle 21 la Fusii organizza presso la Palazzina Liberty (L.go Marinai d'Italia) a Milano, un dibattito introdotto da una relazione sul tema: «Il carattere del movimento popolare in Iran».

Questo dibattito vuole dare un contributo ad una conoscenza approfondita del Paese, degli obiettivi e delle prospettive del movimento iraniano nelle sue varie componenti, mettendone in luce le differenze e ciò che ne costituisce l'unità di fondo. L'iniziativa vuole permettere al pubblico italiano di superare i limiti che l'informazione giornalistica corrente ha nel mostrare lo sviluppo della lotta di massa in Iran ed allo stesso tempo stimolare un maggiore e più cosciente appoggio al popolo iraniano nelle lotte per l'indipendenza, la democrazia, la libertà ed il benessere del popolo.

GRECIA
Accuse alla Turchia per le manovre Nato

ATENE - Esercitazioni militari delle forze della Nato sono in corso da oggi nel mare Egeo e nello Ionio. Alle operazioni, che si svolgono sotto il comando di un ammiraglio turco in acque internazionali, non prende però parte la flotta greca. La stampa ellenica parla di «ennesimo tentativo provocatorio di Ankara per rivendicare diritti dell'Egeo», il mare comune alla Turchia e alla Grecia. I due paesi sono divisi da conteziosi sui diritti di sovranità sulla piattaforma continentale dell'Egeo per prospezioni petrolifere, sulla chiusura, ordinata da Atene, dei corridoi aerei per il traffico anche civile da e verso la Turchia e sulla questione di Cipro. Le manovre Nato si tengono mentre è in atto una nuova divergenza tra Atene ed Ankara sulle condizioni per il rientro della Grecia in seno all'organizzazione difensiva della Nato. Ankara ha detto di non «volere la Grecia nella Nato» fino a quando non saranno definite le linee di demarcazione dell'Egeo per la difesa di quel mare. Il governo di Atene rivendica le stesse zone di mare che difendeva prima dell'abbandono dell'ala militare della Nato, avvenuto nel 1974 al momento dello sbarco turco a Cipro. Gli Stati Uniti hanno offerto una mediazione al riguardo. *(Ansa)*

No comment!

Il Tribunale di Southend, nell'Inghilterra meridionale, ha emesso un mandato di cattura che potrebbe interessare una parte dei magistrati italiani dei collaboratori del generale Dalla Chiesa, l'Ente per la protezione degli animali e gli amatori dei cani in specifico del pastore tedesco. Un cittadino britannico verrà giudicato nei prossimi giorni poichè non si è presentato ieri in aula, perchè proprietario di un cane pastore tedesco. Infatti quest'ultimo è accusato di essere venuto «a vie di fatto con un poliziotto in quanto in possesso di un'arma offensiva». Nel nostro caso «l'arma offensiva» sarebbe il pastore tedesco.

FRANCIA
Ondata di scioperi soprattutto nei settori pubblici

PARIGI — — Paralisi del servizio postale, blocco dei porti di mare, la capitale trasformata a poco a poco in un immondezzaio, programmi televisivi perturbati: l'ondata di scioperi abbattutisi da vari giorni sulla Francia spaventa padronato e governo.

Il presidente della confindustria Francois Ceyrac avverte in un comunicato che le aziende «soffrono drammaticamente delle perturbazioni» del servizio postale e si chiede «se gli scioperanti del settore pubblico, che sono dei privilegiati dell'impiego, si rendano conto del danno che possono causare ai salariati del settore privato ». «Se la loro azione continua» aggiunge «numerose aziende saranno costrette a ridurre l'attività o talvolta anche a chiudere ed a mettere sul lastrico altri lavoratori». Lo sciopero generale dei marittimi, ai quali si sono talvolta uniti i portuali, blocca innumerevoli navi nell'insieme dei porti francesi, da Dunkerque a Nizza. Il ministero dei trasporti progetta l'attuazione di un ponte aereo per evitare l'asfissia economica della Corsica isolata dal continente. In tanto, mentre lo sciopero del personale della televisione potrebbe cessare venerdì mattina, quello degli spazzini della capitale minaccia di prolungarsi.

M. ORIENTE
Si di Israele alla «pace» americana

TEL AVIV - Al termine di una delle più lunghe sedute mai tenute, il governo israeliano ha approvato ieri a stragrande maggioranza la bozza di trattato di pace con l'Egitto a condizione che alcune parti di essa vengano modificate. La decisione è stata presa con quindici voti a favore e due astensioni dopo un dibattito prolungatosi per tre giorni e durato complessivamente diciassette ore. Il primo ministro Menachem Begin ha dichiarato che la rinegoziazione dei punti controversi potrebbe richiedere «ancora due o tre mesi». «Due o tre mesi di tempo corrispondono d'altra parte al termine per la firma dell'accordo concordato a Camp David» - ha affermato il primo ministro, aggiungendo che quando tutto sarà pronto egli proporrà a Sadat di venire a Gerusalemme per firmare il testo ebraico del trattato mentre egli stesso si recherà al Cairo per firmare la copia in arabo. Un terzo esemplare degli accordi, questo in inglese, verrebbe infine firmato da Sadat e Begin assieme al presidente americano Jimmy Carter.

(Ansa)

CORRISPONDENZE

La crisi del settore navale: parlano i lavoratori della Ciotat (III)

MARSIGLIA - *Un giovedì di metà ottobre; la Ciotat è a una cinquantina di chilometri da Marsiglia. La temperatura è mite, il porto ha l'aria di una stazione balnerare. Ma, di fronte, si staglia il blocco imponente dei Cantieri navali della Ciotat [Cnc] coi suoi 5 navigli in costruzione. Ci incontriamo con dei lavoratori rivoluzionari della Cgt e della Cfdt. Sono di ritorno da una manifestazione effettuata davanti alla direzione. I 1212 licenziamenti dei lavoratori dei cantieri hanno colpito i vecchi [«alcuni con più di trent'anni di anzianità»] e i più qualificati. Alla Ciotat la rivoluzione tecnologica dei cantieri ha già avuto luogo. Perciò la struttura del personale non corrisponde più. I lavoratori coi quali parliamo si aspettano nsovi licenziamenti a partire dal febbraio '79, perchè i Cnc non avranno più ordinazioni, anche se «la scelta dei capitalisti s'è appuntata sulla Ciotat per concretare l'obiettivo di un solo cantiere sul Mediterraneo. Sono i cantieri vicini, quelli de «La Senna» che dovrebbero sparire». Alla Ciotat le esperienze dei lavoratori sono deboli, il cantiere è «deteriorato al livello di sicurezza», i salari sono i più bassi di tutto il settore. Il solo punto positivo è rappresentato dallo sciopero dei saldatori del '73 che aveva imposto la scala mobile dei salari nell'accordo aziendale. Di questo passivo nel bilancio delle lotte è largamente responsabile la Cgt, 60 per cento dei voti alle elezioni sindacali, contro il 20 per cento di Force Ouvrière e il 10 per cento della Cfdt. La Cgt non organizza veramente i lavoratori; «deve avere 300 tessere su 6000 lavoratori. Non vi è alcun tipo di vita al di fuori del Consiglio sindacale». Molto minoritaria, la Cfdt si «accontenta di restare nella scia della Cgt. C'è molto servilismo rispetto ai sindacati, ma i lavoratori li percepiscono come un'istituzione e non come strumento di lotta». Da sei mesi, dopo l'annuncio di massicci, futuri licenziamenti», la Cgt sembra ossessionato dalla puara che facciamo delle cazzate» aggiunge un compagno. Ha rifiutato la possibilità di occupare il 320, il principale naviglio in costruzione, quando avrebbe potuto essere efficace. «Ora esso è quasi finito, perchè il padrone ci ha fatto lavorare al massimo». All'indomani dell'arrivo delle lettere di licenziamento la Cgt ha lanciato la parola d'ordine del «ritorno dei licenziati sul posto di lavoro», ma non ha fatto niente per organizzarlo concretamente. Gli scioperi articolati, le azioni esterne fatte a turno dai tre settori dei cantieri permettono alla combattività di esprimersi, ma senza prospettive. «Nel momento in cui 1212 lavoratori vengono licenziati, vi sono ancora ragazzi supersfruttati per 14 ore al giorno, da aziende subbalpatatrici che sono tutti i giorni in cantiere. Per anni la Cgt ha disprezzato la lotta di questi «abusivi». Oggi spiega che bisogna lasciarli tranquilli perchè sono lavoratori come gli altri. È significativo. L'obiettivo a breve termine della Cgt è una riunione a tre: padroni, governo, sindacati. Essa chiede delle navi da costruire, senza mai porre il problema di lavorare altrimenti e insistere sulla necessità di ridurre i tempi di lavoro». Il 20 ottobre i sindacati hanno organizzato «una marcia del settore navale su Parigi», ma nel frattempo i licenziamenti sono proseguiti. Ma, quando un compagno dice di fare «uno sciopero generale del settore e, perchè no, nazionale» gli altri sorridono poichè non vedono come si possa realizzare. Gli oprai rivoluzionari non vogliono accontentarsi di «denunciare il tradimento riformista», ma le loro forze sono troppo deboli per concretarne le proposte di fronte alla direzionesindacale.*

È questa la contraddizione che l'estrema sinistra in Francia deve attrezzarsi a superare.

(Fine - I precedenti articoli dell'inchiesta sono stati pubblicati sui QdL del 23/24 ottobre).

D. Verac e V. Mattiot

Dalla prima pagina

Firenze

rete burocratica.

Assemblee in tutti gli ospedali della **Lombardia.** Il San Carlo di Milano ha assunto i compiti organizzativi: un treno con 1.500 posti (e molti in piedi) parte alle 7 dalla Centrale, altri lavoratori raggiungono Firenze con mezzi propri. Delegazioni da tutti gli ospedali di Milano, e poi Lodi, Melzo, Pavia, Como, Bergamo, Lecco, Vaprio d'Adda....

A **Bologna** da ieri sono partite assemblee in quasi tutti gli ospedali, si sono formati coordinamenti di lavoratori ospedalieri al Maggiore, al Bellaria, al San Camillo, che sono scesi in sciopero. Dall'altro ieri la mobilitazione interessa anche **Reggio Emilia.**

Assemblee anche a **Roma** per organizzare la partecipazione; l'atmosfera è tuttora tesa per i sei arresti.

Sono alcuni esempi di come nelle situazioni di lotta si è capitalizzato ieri il lavoro già fatto nel corso di uno sciopero a oltranza, iniziato in tempi diversi, ma con un'immediato allineamento di tutte le situazioni ai livelli più alti di organizzazione e di maturità politica. Sull'altra sponda sta lo squallore delle manovre sulla testa dei lavoratori, che vedono governo e Regioni disquisire su chi deve pagare e decidere che non deve pagare nessuno, tranne che i lavoratori. Ma vedono anche la Flo insistere sull'accordo del 20 ottobre, ignorare i lavoratori e continuare a definire la lotta come «strumentalizzata da gruppi autonomi che portano un attacco al movimento sindacale». I burocrati son duri a imparare le lezioni, soprattutto quando hanno deciso di schierarsi dalla parte opposta dei lavoratori, e spremono le loro meningi per poter dimostrare che sono diversi dai padroni.

L'iniziativa di Dp. Dp diffonde oggi un volantino, in cui annuncia che presenta al Parlamento una proposta di legge sui seguenti punti: 1) Le Regioni acquistino direttamente dalla ditta farmaceutiche i medicinali necessari, organizzando gare di appalto; 2) distribuiscano direttamente i medicinali agli assistiti tramite i poliambulatori mutualistici ancora in funzione e le unità sanitarie locali; 3) utilizzino per l'erogazione dell'assistenza farmaceutica il personale degli istituti mutualistici in via di scioglimento. «Per esaudire le giuste richieste degli ospedalieri, per migliorare l'assistenza negli ospedali, i soldi ci sono . Basta volerli reperire». A questo mira la proposta, a cui Dp chiede il sostegno dei lavoratori.

(Alle ore 13 dopo la manifestazione, riunione nazionale ospedalieri di Dp, in via De' Pepi 68).

Moro

che lui e il compagno Gorla presenteranno una mozione per l'inchiesta parlamentare con l'impegno a seguire con attenzione ciò che «non si dirà» in quella aula e a «portare fuori ciò che voi qui state affossando».

Il «non dibattito» intanto continua a si concluderà venerdì. Le posizioni sono già annunciate, il Psi rinuncia a risollevare «vechie polemiche» ei democristiani sono soddisfatti, il Pci è contento con qualche cautela.

DOCUMENTAZIONE

Verso il convegno operaio nazionale di Democrazia Proletaria

L'unità dei metalmeccanici per riprendere lo scontro

Pubblichiamo una nota dell'Ufficio operaio di Dp, ricavata dal documento preparatorio del convegno operaio nazionale su alcuni problemi da discutere, articolare, approfondire, relativi alle lotte dei metalmeccanici, inserite nel generale scontro di classe. Nei prossimi giorni pubblicheremo il risultato del dibattito nelle Commissioni fabbriche di Dp, il punto di vista di gruppi di operai delle più importanti fabbriche e di alcuni consigli, e le valutazioni di sindacalisti metalmeccanici sia nazionali che provinciali e di altri compagni che interverranno nella discussione.

L'offensiva dei padroni e il disorientamento degli operai

Il terreno vero dello scontro, in questo autunno e nella prossima primavera, sono le prospettive della lotta di classe e i livelli di coscienza e organizzazione operaia, cioè quanto è stato costruito negli anni '60 e '70. Il padronato con gli strumenti dell'inflazione e del decentramento produttivo ha inflitto severi colpi all'unità di classe, ne ha modificato struttura e composizione e ha spostato a suo vantaggio i rapporti di forza. In questi mesi mostra di voler alzare il tiro e si prepara (in alcuni settori sta attuando) ad un salto qualitativo nel processo di ristrutturazione (investimenti in tecnologie che aumentano la produttività e espellono forza lavoro) che costituisce una nuova strategia rispetto a quella degli scorsi anni. In sostanza guarda in avanti, al dopo contratti, a come gestire sia una ripresa di accumulazione dei profitti che l'aggravamento della crisi operaia e sociale per non far coincidere la prima con la ripresa della lotta di classe. Questa stagione contrattuale porta il segno dell'offensiva padronale e delle difficoltà (e anche disorientamento) della classe operaia, sulla quale ha inciso sia l'azione dell'avversario di classe che la linea di cogestione della crisi seguita dai partiti della sinistra storica e dalle confederazioni sindacali. L'analisi che ha dominato il movimento operaio in questi anni: «la crisi è di tutti», ha invece portato alla crisi del movimento operaio mentre il grande capitale (sostenuto dal governo) tende a ricostruire il suo dominio sulla classe e in questa direzione ha messo a punto pezzi consistenti di un disegno di uscita (dal suo punto di vista) dalla crisi. Questi contratti vanno perciò politicamente valutati come possibile momento di spostamento dei rapporti di forza, cioè parte di un processo complesso di generale ripresa dello scontro di classe. Va dunque battuta l'analisi catastrofista della crisi che domina il movimento operaio (e motiva le scelte dei suoi partiti tradizionali: la collaborazione di classe, l'austerità e i sacrifici) e va respinta anche una visione catastrofista da ultima sponda dello stato del movimento. Nonostante il disorientamento e la sfiducia dei lavoratori e di molti delegati, la partita è ancora aperta e lo sarà nei prossimi mesi. È quindi urgente raccogliere forze ed energie per condurre fino in fondo e con chiarezza la lotta politica tra i lavoratori, nelle diverse forme in cui il dibattito e la lotta di classe si organizza, nei consigli e nelle altre strutture del sindacato a tutti i livelli. Il problema di fondo di questi contratti è la credibilità fra i levoratori delle proposte di lotta che riguardano i rapporti di forza, il sentimento a ragione diffuso fra i lavoratori di non aver più alcun controllo, o quasi, sulle organizzazioni sindacali. I lavoratori sentono di contare poco o nulla; modificare questa situazione è il compito prioritario di oggi; discutere con tutti, capire i problemi, proporre cose chiare e forme di lotta per sostenerle.

No alla piattaforma dei padroni

Abbiamo detto, e va ribadito, che il primo punto delle piattaforme operaie e sindacali per i contratti deve essere il no alla piattaforma economica e politica dei padroni e del governo. È esattamente questo il problema dei rapporti di forza: non sono possibili veri contratti nei quali passano pezzi del disegno padronale e anche obiettivi di classe. Dal 2 dicembre dello scorso anno (i meccanici a Roma) pare scomparso il discorso dei rapporti tra le classi, di quali forze reggono gli obiettivi, quale collocazione politica hanno, dove si vuole andare, con quali lotte, articolate o generali, si costruiscono le piattaforme. Per aprire spazi politici alle lotte bisogna bloccare e chiudere quelli dell'avversario, costruire così fiducia di poter vincere e tensioni di massa. L'avversario sta lentamente erodendo a poco a poco la contingenza, da ultimo con la «leggina Scotti», i suoi spazi sono i licenziamenti, la chiusura di fabbriche e di recente, con il Piano Pandolfi. Questo piano che Carli considera una previsione di spesa per il '79 e una normativa sul costo del lavoro, apprezzabile dal suo punto di vista, ma non sufficiente, altro non è che il blocco dei salari e quindi lo svuotamento dei contratti collettivi. È il tentativo di por fine alla contrattazione articolata con la promessa (poco credibile) di nuovi posti di lavoro e l'impegno (questo credibile) di un drastico taglio della spesa pubblica in servizi (scuole, asili, case ospedali, centri sociali, trasporti etc.) e assistenza (pensionati, categorie assistite del sud prive di ogni prospettiva occupazionale).

Molti lavoratori, diversi consigli e settori del sindacato e anche la Flm hanno espresso giudizi più o meno negativi, ma il «piano» è lì e sta già marciando. Se non si inverte questa tendenza a far avanzare l'onda grossa della politica del governo e dei padroni, i tentativi di salvarsi con barchette, cavalcandola, passandoci sopra sono destinati a finir male, perchè questo sposta decisivi rapporti tra le classi e determina condizioni di ulteriore riflusso e sfiducia dei lavoratori.

Nessun obiettivo, neppure il più valido, è gestibile (in realtà non è neppure conseguibile) tra le «pieghe» del «piano», con i rapporti di forza e la politica economica attualmente in atto.

Quale fronte di lotta, quale unità tra i lavoratori?

In questi mesi sono decisivi nello scontro con padronato e governo le scelte dei metalmeccanici e le lotte degli ospedaleri e disoccupati di Napoli e Calabria, ma anche quello dei chimici, edili, braccianti e ciò che accadrà nel pubblico impiego e su altri fronti, quali gli studenti, la casa ecc..

Le brecce, o lo sfascio, aperte nel settore pubblico impiego (oltre tre milioni di lavoratori) quali la regolamentazione dello sciopero (e l'intervento repressivo dello Stato) si tradurrebbero ben presto in debolezza delle categorie dell'industria e in un gravissimo vincolo alla possibilità di sviluppare lo scontro di classe nelle istituzioni, per condizionarle ai bisogni e interessi proletari con la crescita di nuove forme di controllo operaio e popolare al cui interno si collochino anche i lavoratori del pubblico impiego. Le lotte degli ospedalieri (lo scontro con il collaborazionismo sindacale, con la stampa di regime, la ricerca di alleanze e rapporto con gli operai) indicano la via.

Per quanto riguarda i meccanici, il padronato sa che se batte questa categoria, avrà la via aperta per piegare le altre. L'ipotesi di piattaforma presentata dai Consigli Generali della Flm è nello stesso tempo prodotto dell'esperienza storica unitaria della categoria e della sovrapposizione di ipotesi politiche divergenti: una mediazione nella quale permangono i contenuti di fondo. Quale giudizio, innanzitutto politico?

Certamente questa ipotesi non è l'applicazione della linea dell'Eur e non è nelle compatibilità del «piano» Pandolfi.

È stata subito attaccata da destra, lo sarà nella consultazione e poi nella contrattazione si cercherà di piegarla alle compatibilità del sistema.

Il padronato ha già scatenato una campagna allarmistica. L'attacco del Pci si è già espresso tra i chimici. La Fulc ha infatti presentato una ipotesi quasi vuota di contenuti, non mobilitanti, che suona critica rispetto ai meccanici ed è un pezzo di un disegno di isolamento di questa categoria.

L'ipotesi della Flm è infatti tutt'altro che definita, nodi generali e fondamentali rimangono aperti; le stesse interpretazioni sulla piattaforma sono diverse.

Innanzitutto c'è il problema della unità della classe e della collocazione complessiva del sindacato, questione che va oltre l'Flm.

Il processo di integrazione del sindacato, (intreccio di offensiva padronale e pratica del compromesso storico) è andato molto avanti in questi anni; nuovi e veri livelli di unità non sono conquistabili con i soli strumenti delle mediazioni e tattiche separate dalle masse, fuori dai problemi di crisi di identità e ruolo dei consigli e innanzitutto da quelli di autonomia politica e coscienza di classe. Una esplicita lotta politica d'opposizione, di rottura con la linea della maggioranza sindacale e delle confederazioni sindacali seguita in questi ultimi anni, è condizione per ricostruire l'unità politica della classe e del sindacato, garantendo ai settori più combattivi un riferimento per le loro lotte.

Illustri economisti (sia borghesi che dalla sinistra storica) spiegano che se si chiede salario si comprimono gli investimenti, se si soddisfano le richieste degli operai del nord si va contro il sud e i disoccupati. Dalle pagine dell'*Unità* e di *Rinascita* la Flm viene ammonita, le sue posizioni più combattive condannate. In mille modi si cerca di dimostrare che la riduzione d'orario comporta riduzione dell'occupazione e che è una rivendicazione sbagliata. Il Psi ha criticato l'impostazione, il Pci non è da meno. Le confederazioni sindacali esprimono nei comunicati un sostegno critico e perplesso che nasconde nella sostanza il non appoggio politico e propongono il discorso: «riduzione d'orario a costo zero» che cancella nei fatti l'obiettivo. Nel discorso «costo zero» c'è la scelta di far pagare il beneficio di alcuni col sacrificio di altri, cioè una linea di divisione nord-sud, e occupati-disoccupati. Le altre categorie non sembrano intenzionate a reggere un analogo livello di scontro. La politica del compromesso storico e «la maggioranza dell'emergenza» pongono le lotte dei meccanici in una condizione di isolamento politico mai sperimentato, in questa forma, nel passato. Inoltre il terrorismo, espropriazione delle masse sulle loro lotte, riprende l'iniziativa. Si pone perciò il problema delle condizioni sia della mobilitazione della categoria, che delle alleanze con le altre e i diversi strati sociali. È un discorso legato ai contenuti politici, di piattaforma, di forme di lotta, di coscienza di massa sul significato e la durezza dello scontro. Un settore importante della classe può riaprire una fase di conflitto sociale e politico e porsi come riferimento unificante. Ma questo richiede chiarezza politica e obiettivi mobilitanti che convincano innanzitutto i lavoratori. Bisogna cercare di definire come le lotte partiranno, come costruire per il 16 novembre una vera giornata di lotta e di unificazione del fronte di lotta (non solo delle categorie, ma anche degli studenti, disoccupati, giovani). Non c'è infatti una forte tensione di massa. La causa è la tendenza alla delega e un lungo periodo di tregua e isolamento da parte sindacale delle lotte (numerose in tutto il paese) in particolare nelle fabbriche con licenziamenti di massa. Il giudizio di fondo che diamo sul significato della lotta dei metalmeccanici nello scontro di classe e sull'attacco da destra, non comporta affatto che la piattaforma risponda a tutti i problemi di mobilitazione. Che non piaccia al Pci, a Lama, Benvenuto, Macario, indica una necessità di lotta politica, ma non è detto che, solo per questo convinca tutti i lavoratori: non c'è stata la costruzione interna alle lotte e neppure un dibattito di massa, che si apre solo in questi giorni, inoltre sono presenti ipotesi di contenuto e interpretazione politica che porterebbero a ulteriori divisioni nella classe, basti pensare al problema di chi avrà l'orario ridotto e chi no, dei turni, della possibilità del sabato lavorativo, oppure agli scatti nel rapporto operai-impiegati.

Come abbiamo concepito il dibattito sui contenuti dei contratti? Non la piattaforma di Dp, ma un chiaro discorso politico che porta al confronto tra i lavoratori, ai quali spetta di decidere sulle piattaforme, le nostre valutazioni politiche su cosa può contribuire a riunificare la classe.

Perchè il salario perchè l'orario

Sosteniamo la necessità, se è giusta l'analisi fatta, della resistenza da parte operaia e il valore politico dei No da dire per spostare i rapporti di forza; la necessità di respingere le controriforme del salario e dell'orario (dalle legislazioni, alle intenzioni delle confederazioni e altri settori del sindacato, all'azione concreta dei padroni: straordinari, doppi turni, sabato lavorativo ecc. ecc.).

Questa ricostruzione di forze operaie, come concrete conquiste materiali e di prospettive strategiche, è condizione per affrontare il problema dell'occupazione che è nello stesso tempo terreno di scontro con la politica economica del governo (e della maggioranza), contenuto nelle piattaforme, iniziativa di lotta dei disoccupati e articolazione della lotta, durante e dopo i contratti di fabbrica, settore, impresa, zona e regione.

Un criterio politico di fondo è questo: se non c'è potere operaio di controllo sul salario, non ci sono altre forme di controllo, nè sull'orario di fatto, nè sul mercato del lavoro, nè sugli organici e le trasformazioni di fabbrica. La massa salariale è diminuita, il reddito familiare è diminuito, è in atto una redistribuzione del reddito a vantaggio dei profitti. Rispetto a questo ordine di problemi, materiali e politici, la rivendicazione Flm, tuttora non definita con precisione, non comporta però, per tutti, quegli ordini di grandezza di 50.000 lire, comprendendo la riparametrazione, senza scaglionamenti e con cifra uguale per tutti che fu valutato quanto occorre, come minimo, per difendere il potere d'acquisto del salario.

Ma sulla riparametrazione c'è anche un discorso che non è affatto tecnico, ma politico e riguarda l'affermarsi o meno di una linea egualitaria: reali vantaggi verranno alle fascie basse e medie degli operai e basse degli impiegati solo se il meccanismo si attuerà sulla paga base più tutta la contingenza, e non solo su una parte di questa. Per quanto riguarda gli scatti ci paiono valide le posizioni, sostenute anche da settori della Flm, di difesa di questo istituto, per non cedere al padronato ulteriori spazi di manovra salariale «al merito» e non fare contratti che «puniscono» gli impiegati, chiedendo inoltre cinque scatti per gli operai al 5%. Dobbiamo porre la questione dell'egualitarismo come conquista di periodo che non penalizzi nessuno. La rottura operai-impiegati sarebbe una sconfitta grave, liquiderebbe ogni prospettiva egualitaria e già gli impiegati si sentono non rappresentati e «assediati»: è un problema di unità della classe, è il salario come indicatore dei rapporti di forza tra le classi, condizione per lottare per l'occupazione e cioè l'opposto della linea dei sacrifici al nord per il lavoro al sud, ma la forza al nord per affrontare i problemi del sud. Per quanto riguarda l'obiettivo strategico delle 35 ore, è l'ingresso nel dibattito del sindacato del «lavorare meno lavorare tutti»; se vincente, è un contenuto che fa avanzare il processo di unificazione del proletariato nel quale siamo impegnati: proposto dal movimento del '77, da noi sostenuto politicamente, entra nelle lotte dei metalmeccanici.

Quale significato per la riduzione d'orario?

Va cioè riconfermata la forza unificante che avrebbe la rivendicazione delle 38 ore per tutti e le divisioni, anche nella stessa fabbrica, o impresa, che deriverebbero dalla non generalizzazione. Noi siamo per la riduzione generalizzata innanzitutto per rafforzare l'unità della classe. È infatti prevedibile nella consultazione uno scontro (che dobbiamo condurre con la massima efficacia) proprio sul tema dell'unità, cioè sui settori esclusi e quelli da includere nella rivendicazione e il tentativo da parte moderata di svuotare la richiesta.

Inoltre due ore non vanno richieste ad esempio «1/2 ora l'anno», ma entro il contratto e in una «sola volta», per consentire l'uso concreto da parte dei consigli in direzione dell'occupazione, della difesa dell'aumento della produttività e dell'organizzazione del lavoro.

È corretta inoltre la rivendicazione del 6×6 solo nei cicli continui (V squadra e nuova occupazione). Per quanto riguarda il 6+6 nelle fabbriche non a ciclo continuo al sud ci siamo espressi contro: «regimi speciali di orario», l'introduzione di nuovi turni, del sabato lavorativo. La risposta operaia al sud all'accordo sulla 1/2 ora alla Fiat è stato un insegnamento importante.

Certamente gli operai del sud non sono favorevoli a questa riduzione, che peggiora le condizioni di vita, e scompone ulteriormente la classe e introduce divisioni nord-sud e nelle stesse fabbriche e potrebbe poi essere estesa al nord. Su questa questione dovranno essere decisionali le assemblee operaie del sud (e non quelle del nord, ove pure dovrà essere discussa). Ma la discussione va approfondita: esiste per tutti il problema di come sostenere gli obiettivi dei disoccupati e del Mezzogiorno, della conquista di posti di lavoro, senza caricare tutto sul problema dell'orario.

La lotta dei disoccupati all'Alfa Sud ci da queste importanti indicazioni: la concretizzazione dell'applicazione degli investimenti strappati dalle vertenze operaie può avvenire esclusivamente su una iniziativa di lotta unitaria tra occupati e disoccupati che individui nel padronato pubblico e privato la controparte. I disoccupati, cioè, per non essere massa di manovra nel conflitto tra «stato assistenziale» e «stato dei monopoli» devono investire il terreno della produzione, devono non solo lottare per l'ampliamento della spesa pubblica, ma per la sua qualificazione sociale.

Il significato della riduzione d'orario è principalmente «difensivo» in questa fase. Dall'analisi fatta dei processi di ristrutturazione, di investimenti prevedibili in tecnologie e automazione che «risparmino lavoro», cioè tendono all'espulsione di forza lavoro, risulta che una prima difesa degli attuali livelli occupazionali consiste nel rivendicare una minor quantità di lavoro ceduta al padrone, che riguarda il tempo di lavoro, i ritmi, le saturazioni etc. Ma da questa prima risposta «difensiva» si tratta di costruire le condizioni per una azione offensiva della classe, capace cioè di definire i nuovi vincoli e gli obiettivi in positivo sulla trasformazione della fabbrica, dell'impresa, dell'organizzazione del ciclo produttivo (compreso il decentramento) e del rapporto con il territorio, ove l'operaio vive il tempo sottratto all'attività produttiva. In sostanza, una costante conflittualità tra il modo di vivere e di produrre, secondo il punto di vista proletario e quello imposto dal capitale. La possibile gestione di classe della riduzione d'orario e un nuovo ruolo degli strumenti della classe, consiste nel far vivere nei fatti i contenuti della parola d'ordine «Lavorare meno, Lavorare tutti», come lotta di trasformazione della fabbrica e della società e come tensione di lotta per il socialismo, che è interna agli obiettivi rivendicati e alle forme di lotta praticate. Infatti, in questa fase, giustamente la classe difende la rigidità conquistata, ma il padronato propone nuovi terreni e apre nuove contraddizioni strutturali e culturali nella classe, quali i criteri di elasticità nel rapporto di lavoro che intende gestire come sua forza e potere. Respingere questo tentativo deve significare anche guardare in avanti, cioè darsi quei rapporti di forza e di unità politica e culturale che consentano un'azione propositiva da parte operaia, nuove rigidità e capacità di controllo e orientamento sulle condizioni di elasticità. In questo contesto, è corretto il No al part-time delle delegate Flm, sarebbe la ratifica della condizione di subordinazione della donna nel lavoro, nella società e nella famiglia, la riduzione di forza lavoro femminile occupata a tempo pieno ha inoltre grandi significati politici la richiesta di permessi retribuiti per uomini e donne in caso di assistenza ai figli.

Altre questioni da approfondire quali l'inquadramento, sono interne al dibattito sui contratti, ma una assume un rilievo particolare: la rivendicazione, interna all'ipotesi di piattaforma presentata, di estendere lo statuto dei lavoratori nelle aziende con meno di 15 dipendenti, primo passo per portare tutti i lavoratori alle condizioni minime di diritto alla contrattazione e all'organizzazione sul posto di lavoro. Non si può neppure conoscere la realtà del decentramento se il rapporto con questo comporta per i lavoratori il pericolo di licenziamento. In questo settore sono presenti le condizioni più brutali di sfruttamento e negazione delle minime libertà, le grandi imprese vi portano le lavorazioni più nocive (e la nocività totale per i lavoratori non diminuisce). Un grande impegno per la sindacalizzazione della parte numerica più consistente della forza lavoro è una condizione necessaria per riprendere anche nella grande fabbrica una lotta sulla «prima parte» dei contratti, sugli investimenti e sull'organizzazione del lavoro nelle nuove condizioni di sviluppo del capitale. Non è pensabile il controllo sul ciclo produttivo in condizione di repressione tra operai-operai del decentramento e tecnici e impiegati.

Nella consultazione l'ipotesi di piattaforma potrà essere indebolita da destra, perciò non mobilitante oppure forzata,qualificata e caratterizzata dal punto di vista operaio, con forte significato politico di ripresa dello scontro di classe. In questo caso, proprio perchè lo scontro sarà duro, è necessario che i contenuti siano chiari.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 25 ottobre 1978

Un redattore (Mi)	2.500
Sez. industriale (Fi)	60.000
Protti Paolo	
Mantova	65.000
Protti Daniele	10.000
Giorgio di Cinisello	
Balsamo	10.000
Schitty e Ivana	
di Como	20.000
Velter di Foggia	5.000
Bruno di	
Francavilla	20.000
Giuseppe Ciappi	
Firenze	6.000
Angeli Benedetto	
Chianciano Terme	10.000
Collettivo scuola popolare	
Giambellino (Mi):	
Claudio B.	5.000
Claudio V.	1.000
Giancarlo	2.000
Marco	1.000
Danilo	2.000
Daniele	1.000
Francesca	3.000
Mary	2.500
Antonio	1.000
Giacomo	1.000
Detri («13»)	13.000
Raccolti da:	
Claudio B.	2.000
Beppe	1.000
Paolo A.	500
Gabriele	2.000
Paolo	1.000
Claudio P.	500
Francesca	1.000
Daniele	500
Anonimo	1.000
Stefano (Mi)	3.000
Impiegati della Conti Correnti Postali automatizzati	
Milano	18.000
Dp Enel (Mi)	20.000
Raccolte alla Magneti M. di	
Crescenzago (Mi)	24.500
Dp Enel (Mi)	3.000
Mauro (Mi)	1.000
Fed. di Lecco (Co)	67.000
Centro sociale Walter Rossi	
Milano	6.000
Anonimo (Mi)	750
CCP	
Raimondo Calgaro	
Rovereto	10.000
Darsiè Angelo	
Mestre (Ve)	15.000
Michela Mestre (Ve)	1.000
Augusto Mestre (Ve)	5.000
Compagni di	
Cavarzere	10.000
Spartaco Zoppi	
di Osimo	10.000
Compagni di	
Salboro (Pd)	5.000
Impegno mensile	
Agosto settembre ottobre	
Enzo operaio F.S. (To)	30.000
Tot. cont.	**393.750**
Tot. CCP	**86.000**
Tot. gior.	**479.750**
Tot. prec.	**26.673.235**
Tot. comp.	**27.152.985**

Agenda

COMUNICATO UFFICIO DIFFUSIONE

Dal 31 ottobre il Quotidiano dei lavoratori sarà presente nelle seguenti località: Asola [Mn], S. Gimignano [Si], Fucecchio [Fi], Buti [Pi], Pietralunga [Pg], Leno [Bs], Grumo Appula [Ba], Regalbuto [En], Siliqua [Ca], S. Sperate [Ca], Meana Sardo [Nu], Mamoiada [Nu]. Preghiamo i compagni di telefonare in diffusione segnalando eventuali irregolarità di arrivo.

Una Ferrari per il QdL

Le disgrazie non vengono mai sole, scrivevamo la settimana scorsa. Sacrosanta verità. Bene, volete sapere l'ultima? Il nostro fattorino [quello che tutti i giorni è costretto ad arrancare con una scassatissima 850 per le vie di Milano] è stato tamponato da un gigantesco Tir di 30 mila tonnellate. Il compagno [tempra dura quelli del Qdl, ha commentato il camionista] sta benissimo, la vecchia 850 è defunta. Questa la situazione. Allora lanciamo una richiesta: c'è qualche compagno che ci può prestare per una decina di giorni un'auto qualsiasi purchè marciante? Se poi c'è qualcuno che gli cresce una macchina e ce la dà per un periodo più lungo [= sempre], vorrà dire che accetteremo il prezioso regalo. Il benefattore si rivolga ad Aldo, il nostro compagno economo factotum.

Anno 5° numero 232 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B. Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £.** 400 - Svizzera: Fr. sv. 1.20 (1,10 Canton Ticino)